

CXXXIV<sup>a</sup> TORNATA

GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 1926

## Presidenza del Presidente TITTONI

## INDICE

Avvertenza del Presidente . . . . .	Pag. 7075
Comitato segreto (Riunione del Senato in) . . . . .	7075
Congedi . . . . .	7045
Disegni di legge (Discussione di):	
« Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1926, n. 1831, recante l'autorizzazione per l'emissione di un nuovo prestito nazionale in difesa della valuta ». « Conversione in legge del Regio decreto 10 novembre 1926, n. 1869, recante disposizioni riguardanti l'emissione del nuovo prestito di cui al Regio decreto-legge 6 novembre 1926, n. 1831 » ( <i>seguito</i> ) . . . . .	7046
Oratori:	
ARLOTTA, <i>relatore</i> . . . . .	7073
BACCELLI ALFREDO . . . . .	7046
BERIO . . . . .	7048
FERRARIS MAGGIORINO . . . . .	7073
SCHANZER . . . . .	7060, 7073
SILVESTRI . . . . .	7060
VOLPI, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	7060-7073
WOLLEMBORG . . . . .	7052
— Approvazione di un ordine del giorno — . . . . .	7073
(Presentazione di) . . . . .	7046, 7074
Petizioni (Lettura del sunto di) . . . . .	7045
Relazioni (Presentazione di) . . . . .	7046
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) . . . . .	7075

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Capo del Governo, Primo Ministro e Ministro degli affari esteri, dell'interno, della guerra, della marina, dell'aeronautica e delle Corporazioni, e i Ministri della

giustizia e affari di culto, delle finanze, della istruzione pubblica, dei lavori pubblici, della economia nazionale, delle comunicazioni; ed i sottosegretari di Stato per l'interno, per la marina, la guerra, l'aeronautica, le corporazioni, le comunicazioni, l'economia nazionale, le finanze e per la giustizia ed affari di culto.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: De Tullio per giorni 3, Fulci per giorni 8, Tanari per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

## Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Rebaudengo di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

« N. 65, il Gr. Uff. Avv. Giuseppe M. A. Enea fa voti perchè, in occasione della conversione in legge del R. D. L. 14 novembre 1926, n. 1935, concernente il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, siano prese in considerazione alcune sue proposte in merito al decreto stesso ».

**Presentazione di un disegno di legge  
e di una relazione.**

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Do-  
mando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ho  
l'onore di presentare al Senato il disegno di  
legge: « Conversione in legge del Regio de-  
creto 11 novembre 1926, n. 2007, relativo alla  
prescrizione di somme depositate a titolo cau-  
zionale o di garanzia per abbonamenti al ca-  
sellarario postale, spedizione di periodici, fran-  
catura in conto corrente ed altro ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Ministro delle  
comunicazioni della presentazione di questo  
disegno di legge, che seguirà il corso stabilito  
dal regolamento.

Invito il senatore Mayer a recarsi alla tri-  
buna per presentare una relazione.

MAYER. A nome della Commissione di finanze,  
ho l'onore di presentare al Senato la relazione  
sul disegno di legge: « Rendiconto generale  
dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio  
finanziario 1924-25 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mayer  
della presentazione di questa relazione, che  
sarà stampata e distribuita.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto 6 no-  
vembre 1926, n. 1831, recante l'autorizzazione  
per l'emissione di un nuovo prestito nazionale  
in difesa della valuta » (N. 571);

« Conversione in legge del Regio decreto  
10 novembre 1926, n. 1869, recante disposizioni  
riguardanti l'emissione del nuovo prestito di  
cui al Regio decreto-legge 6 novembre 1926,  
n. 1831 » (N. 572).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il  
seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto  
6 novembre 1926, n. 1831, recante l'autorizza-  
zione per l'emissione di un nuovo prestito na-  
zionale in difesa della valuta;

Conversione in legge del Regio decreto  
10 novembre 1926, n. 1869, recante disposi-  
zioni riguardanti l'emissione del nuovo prestito  
di cui al Regio decreto-legge 6 novembre 1926,  
n. 1831, dei quali venne ieri iniziata la discus-

sione. Ha facoltà di parlare il senatore Al-  
fredo Baccelli.

BACCELLI ALFREDO. Onorevoli senatori,  
non sono un tecnico, e non pronuncierò un  
discorso diffusamente tecnico, specie dopo quelli  
con tanta autorità pronunciati dagli oratori  
che mi hanno preceduto. Mi limiterò soltanto  
a brevi dichiarazioni intorno al preciso tema  
del prestito, collegando questo con tutta la  
linea direttiva politica del Governo Nazionale.  
Linea rigida, anzi ferrea, ma, per l'ora in cui  
esso salì al potere, a mio avviso, necessaria.

Ripetere quali fossero le condizioni dell'Italia  
nell'ottobre 1922 è ormai un luogo comune.  
Una concezione estremista della libertà dei  
partiti e della libertà e del bene delle persone  
- la vecchia mentalità, in fondo, del Contratto  
Sociale - aveva condotto, insieme con la fobia  
di essere ritenuti conservatori e di errare ope-  
rando, ad una vera decadenza nazionale. Perciò  
a quella concezione si contrappose la conce-  
zione, antagonista, del bene e della libertà  
dello Stato e della Nazione, anche, occorrendo,  
contro la libertà dei partiti, contro il bene e  
la libertà delle persone.

Questo spirito animò tutte le riforme. La  
politica interna, la politica estera, l'esercito,  
la marina, l'aviazione, la scuola, la giustizia,  
le finanze, i rapporti fra capitale e lavoro,  
inalveati entro le dighe statali e subordinati  
sempre al bene supremo della economia na-  
zionale, furono tutti foggianti su questo nuovo  
criterio. E quando il bene della finanza statale  
richiese che il debito fluttuante interno fosse  
regolato, anche a costo di qualche sacrificio  
personale, il Governo Nazionale, per logica  
conseguenza, propose il disegno di legge che  
oggi discutiamo.

Quali erano i pericoli che minacciavano la  
nostra lira? — Voi sapete che, oltre alla bi-  
lancia commerciale, alla quale si cerca di prov-  
vedere come meglio si può, vi era il debito  
estero, che, richiedendo subiti e ingenti acquisti  
di moneta straniera, poteva recare, per conse-  
guenza, offerta di lire e deprezzamento delle  
lire stesse; e vi era il debito fluttuante interno,  
che, richiedendo ingenti aumenti di circolazione  
pei Buoni che fossero offerti per il rimborso,  
conduceva al deprezzamento medesimo.

Il debito estero fu regolato con eque con-  
venzioni, che, mentre mantennero onorevol-

mente gli impegni che avevamo assunto, ne proporzionarono l'adempimento alle nostre forze. Il debito fluttuante interno è regolato ora. Ed era urgente regolarlo, perchè, data la impellente necessità di numerario nella quale potranno trovarsi le Banche, in seguito alla opportuna anzi necessaria politica di restrizione del credito, ingenti masse di buoni del tesoro potevano essere presentate pel rimborso.

Noi non dovevamo seguire l'esempio della Francia, che non è ancora riuscita a porsi al riparo, e neppure l'esempio del Belgio, il quale, in sostanza, ha stabilizzato la sua moneta al 15 per cento e ha offerto il 6 per cento ai suoi creditori, concedendo anche speciali garanzie sulle Ferrovie, le quali stanno a dimostrare come quello Stato ritenesse non più sufficiente, pel credito, la sola propria firma.

È preferibile l'operazione finanziaria che l'on. ministro Volpi propone e che il Governo dell'on. Mussolini ha voluto. Il Governo dell'on. Mussolini, sino dal memorabile discorso di Pesaro, accolto con così largo consenso, mostrò di voler iniziare una energica politica di rivalutazione della lira.

Nè le obiezioni che si sono mosse hanno, a mio avviso, fondamento. Affrontiamo apertamente il nodo della questione. È vero che lo Stato non rimborsa i Buoni in denaro, bensì li rimborsa in Consolidato; ma, innanzi tutto, data la ingente massa dei buoni del tesoro, la restituzione di lire avrebbe recato in conseguenza tale svalutazione delle lire stesse, da non essere più, in realtà, una restituzione. E poi la vita giuridica dei rapporti tra lo Stato in funzione pubblica e il privato non può essere giudicata alla stregua dei canoni del diritto privato; essa è dominata dalle supreme necessità del bene pubblico, nelle quali si confondono e si immedesimano le ragioni stesse della utilità dei singoli. Infatti, se la finanza statale, per mantenere fede scrupolosamente al proprio impegno, cade in rovina, il danno si riverbera sul creditore, il quale, anzichè conservare tutto, finisce col non conservare nulla. Sembra un paradosso, ma in realtà non è: un'operazione finanziaria statale è tanto più favorevole al cittadino creditore, quanto più sembra, invece, favorevole allo Stato, perchè il miglior premio per il creditore è la solidità finanziaria del debitore.

In materia di finanza si può ripetere il detto pronunciato per l'igiene da Pettenkofer: « Il bene bisogna farlo per forza ».

I debiti pubblici, certo, non hanno l'abitudine di scemare; e da quando Cambon propose all'assemblea nel 1793 l'apertura del gran Libro del debito pubblico, pur troppo di questi libri sorsero in ogni paese biblioteche.

Ma torniamo al patto. Quando l'Italia emise per la prima volta il Consolidato, come già avevano fatto l'Olanda e l'Inghilterra, promise che i redditi ne sarebbero stati esenti da imposte presenti e future. Ma quando la necessità premette, comè già avevano fatto l'Olanda e l'Inghilterra, anche l'Italia dichiarò tassabili i redditi del Consolidato. E qualche anno più tardi, nel 1868, il ministro Cambrai-Digny, premuto da necessità più grave, impose il diritto di ritenuta sulle cedole, diritto contro il quale alcuni anni innanzi avevano parlato Marco Minghetti e Quintino Sella, ma allora non parlarono più. E quando, nel 1894, le condizioni delle nostre finanze si fecero di nuovo minacciose, per un *deficit* di 177 milioni annui (erano una cifra di spavento, allora, 177 milioni annui; oggi si conta a miliardi) Sidney Sonnino, alla cui memoria m'inchino con rispetto, perchè pochi uomini furono come lui puri, tenaci e amanti della patria (*approvazioni*), Sidney Sonnino non esitò ad elevare la ritenuta dal 13,20 per cento al 20 per cento.

Aspre furono le censure che allora si mossero, ma bastò che il provvedimento fosse annunciato, perchè, senz'altro, la nostra Rendita salisse alla Borsa di Parigi da 72 a 77, ed il nostro cambio discendesse dal 15 al 10.

Erano forse scrupolosamente fedeli al patto il Cambrai-Digny nel 1868, quando stabiliva la ritenuta sulle cedole, e Sidney Sonnino nel 1894, quando la elevava al 20 per cento? No certo; eppure i creditori dello Stato, che sembravano dover esser lesi dal provvedimento, ne furono, invece, avvantaggiati, perchè pochi anni più tardi, così dopo il 1868 come dopo il 1894, si trovarono con un capitale notevolmente accresciuto.

Ma si dice: Come faranno coloro, i quali avevano necessità di esigere il proprio denaro alla scadenza dei Buoni, se in cambio si dà Consolidato e non denaro?

A questo provvede appunto il disegno di

legge che discutiamo, poichè rende possibile l'apertura di credito presso le Banche, con l'emissione del Prestito. Ovvero costoro venderanno, con una lieve perdita, le cartelle del Prestito stesso. Ma che cosa è questo piccolo sacrificio di danaro, al confronto del grande sacrificio della vita, di cui avevano appena intravisto il sorriso e le speranze, compiuto da tante migliaia di giovani per la Patria? Tante migliaia di mutilati ben vorrebbero sopportare il danno di poco denaro pur di recuperare ciò che hanno irrimediabilmente perduto!

Disciplina, dunque, e tutti pronti per il bene della Patria, nel quale, in fondo, si identifica il bene di noi medesimi.

Coloro, per altro, che non hanno bisogno immediatamente del denaro, non solo non ricevono da questa operazione finanziaria alcun danno, ma ricevono un vantaggio. I buoni del tesoro, infatti, dovevano rimborsarsi non in oro, ma in carta. Ora se il debito fluttuante fosse rimasto, avrebbe depresso progressivamente il valore della lira, e coloro che avessero presentato i buoni del tesoro al rimborso, avrebbero ricevuto, sì, formalmente la stessa cifra che avevano versato, ma in realtà ne avrebbero ricevuta una molto minore, per il deprezzamento della moneta.

È vero che essi oggi ricevono una cartella di Consolidato che vale circa 85 lire, anzichè le 100 lire date, ma ricevono anche il premio del 16.50 per cento, che colma questa differenza, e acquistano i maggiori interessi di tal somma.

D'altra parte, quando la finanza statale sarà completamente assestata, vedranno anch'essi crescere notevolmente il loro capitale, come già l'hanno veduto i creditori dello Stato dopo il 1868 e dopo il 1894.

Nè si potrebbe in nessun caso ammettere che fosse richiesta una speciale garanzia a fiancheggiare il Prestito. La firma dell'Italia è ottima, e non ha bisogno di fornire garanzie speciali. Del resto, una speciale garanzia, per esempio, sulle ferrovie a che cosa avrebbe approdato? Se le finanze fossero andate male, il movimento sarebbe stato stremato; ed in ogni modo le esigenze della sicurezza e del traffico avrebbero limitato così i proventi ferroviari da rendere quella garanzia illusoria.

Dunque, sotto qualsiasi aspetto si voglia ri-

guardare, l'operazione finanziaria è ottima, e io credo che sia degna dell'approvazione del Senato.

Concludo. Dopo la insperata vittoria nostra nella bilancia commerciale del mese di ottobre, ricca di promesse, sistemato il Consorzio Sovvenzioni, regolato il debito estero, regolato il debito fluttuante interno, avviatici gradualmente a una riduzione della circolazione cartacea, assunta ormai da un'unica banca, possiamo guardare all'avvenire con cuore sereno e con piena fiducia (*approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berio.

BERIO. Onorevoli Senatori. — Mi sono iscritto a parlare su questi due disegni di legge, e mantengo la mia iscrizione, nonostante che il campo sia stato largamente miétuto dai forti discorsi, che sono stati pronunciati dagli oratori che mi hanno preceduto, perchè mi sembra utile che in una discussione, come questa, alla quale hanno preso parte, e prenderanno parte, dopo di me, colleghi autorevoli di riconosciuta competenza finanziaria, si udisse anche la voce di chi, in questa Aula, si è mantenuto solitamente estraneo ai dibattiti finanziari, onde il paese sappia con quanto interessamento e con quanto consenso il Senato segue l'opera del Governo nell'azione che tenacemente persegue per la difesa della nostra valuta.

Le ragioni che spiegano e giustificano i due decreti, che sono dinanzi al Senato per la conversione in legge, sono state svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, sono esposte nelle relazioni del Governo e dell'Ufficio centrale, e in massima non posso che associarmi alle considerazioni che sono state fatte.

Quando il Governo, per ferma volontà del suo Capo, si pose risolutamente sulla via della rivalutazione della lira, non solo fece cosa rispondente ai desideri e agli interessi della grande maggioranza della popolazione, ma corrispose anche ai voti ripetutamente espressi dal Senato, il quale, in molte occasioni, e anche nel corso di questa discussione, ha manifestato chiaramente il suo pensiero nel senso che la politica finanziaria, rispondente alle condizioni di questo difficile periodo del dopo guerra, sia quella delle economie e della restrizione della circolazione.

Su questa via della restrizione della circo-

lazione si è posto il Governo, e da questa via giustamente non intende deflettere; e se, per raggiungere questa meta, che è il risanamento del mercato monetario, il paese è chiamato a fare qualche sacrificio, tutti dobbiamo concorrere nell'interesse supremo della Nazione, e anche nell'interesse nostro, per metterci in grado di ottenere, nell'avvenire, un compenso ai sacrifici che oggi dobbiamo sopportare.

Ho parlato di proposito di *sacrifici*, perchè non possiamo dissimularci che la conversione dei buoni del tesoro nel nuovo consolidato, sebbene fatta a condizioni vantaggiosissime per i possessori dei buoni, non abbia portato, sia pure momentaneamente, un qualche turbamento; ma ben più gravi sarebbero state le conseguenze, se quel provvedimento non si fosse adottato, imperocchè, escluso il consolidamento, che è in sostanza la sistemazione logica e normale del debito fluttuante, il quale pesa sulle casse del tesoro, sia per la sua misura, sia per le immediate scadenze, io penso che, prima o dopo, direttamente o indirettamente, come del resto è già stato osservato da altri oratori, saremmo ricaduti in quella inflazione, dalla quale il Governo ha voluto difendere l'economia del Paese; il che avrebbe finito per ricadere anche a danno dei possessori dei buoni del tesoro, per la inevitabile svalutazione della moneta, e quindi per il deprezzamento del titolo.

In sostanza, a me sembra che due rimedi si presentassero: o il consolidamento del debito fluttuante, o l'aumento della circolazione. Il consolidamento produce effetti immediati e sensibili; mentre l'aumento della circolazione, lì per lì, non si avverte, anzi può dare la sensazione di un apparente benessere; ma è un palliativo, che attenua il dolore, senza togliere il male, anzi aggravandolo; mentre il consolidamento è l'atto chirurgico, che momentaneamente addolora, ma risana la piaga.

Dunque, non vi poteva essere esitazione sulla via da prescegliere, e se la via prescelta converge alla meta che si vuole raggiungere, la rivalutazione della moneta, sulla quale tutti siamo d'accordo, oggi i nostri sforzi devono essere diretti a rendere più facile e più sicuro il cammino per raggiungere questa meta.

Ma quali possono essere i mezzi? Innanzi tutto, il mezzo che si presenta immediatamente più pratico ed efficace è una larga sottoscri-

zione al prestito, perchè bisogna avvertire che il provento di questo prestito, come del resto è detto chiaramente nel decreto-legge, ha una destinazione precisa, vale a dire deve rendere possibili le anticipazioni sui nuovi titoli. Servirà alle industrie; gioverà ad attenuare le difficoltà in questo periodo di passaggio dalla inflazione alla deflazione; avrà l'effetto benefico di richiamare alla vita degli affari una quantità di danaro, che oggi giace inoperosa presso i privati; per cui si avrà un benefico aumento di circolazione, senza aumento di emissione.

Il prestito è dunque intimamente connesso col consolidamento; ed ogni cittadino, sottoscrivendo, porterà il suo contributo a questa opera grandiosa, a cui tende il Governo, quale è quella della rivalutazione della nostra moneta.

Ma non basta. Io vorrei, se il Senato me lo consente, aggiungere ancora delle considerazioni che sono forse la ragione stessa di questo breve discorso. In quest'Aula si è parlato di rivalutazione e di stabilizzazione; e gli oratori in massima si sono pronunciati contrari alla stabilizzazione. Io convengo nel criterio che in fondo rivalutazione e stabilizzazione sono termini antitetici. Le grandi questioni si risolvono per gradi; ma se oggi dobbiamo tendere alla rivalutazione, nei limiti del giusto e del ragionevole, ciò non esclude però, secondo il mio pensiero, che l'obiettivo definitivo da conseguire — sia pure in un avvenire remoto — deve essere quello della stabilità della moneta, sia pure di fatto; perchè senza di essa, non si può avere stabilità in genere di tutti i rapporti economici, nè quella sistemazione a cui tutti tendiamo.

Ma su questo punto non mi soffermo, perchè è un argomento già ampiamente trattato da precedenti oratori. Volevo dire soltanto questo. Noi aspiriamo alla rivalutazione della moneta non per una idealità astratta e teorica. A noi non tanto interessa il leggere sui bollettini di borsa che la sterlina è a 110, piuttosto che a 120 o 140; quello che interessa è di sapere che il paese si avvia alla stabilità ed alla normalità dei rapporti economici, che le industrie funzionano e fioriscono, che i tributi danno il rendimento previsto, che la Nazione lavora e produce, e che, lavorando e producendo, accumula i capitali, e che si accrescono,

in una parola, la ricchezza e il benessere generale.

Ecco perchè io affermo che il nostro obiettivo deve essere duplice. I provvedimenti, che si riferiscono più direttamente ai due decreti oggi in esame e che riguardano la tesoreria e la circolazione, sono provvedimenti che io chiamerei tecnici. Essi hanno una importanza capitale, e sono indispensabili; ma secondo me, questi provvedimenti debbono essere accompagnati da quelli economici, da quei provvedimenti, cioè, che sono diretti alla ricostituzione economica del Paese. E questo, infatti, fu il programma che si impose il Governo fin da quando assunse il potere, programma che è in via di attuazione, e che ci ha permesso, nel giro di pochi anni, di veder accresciuta la ricchezza della nazione, di veder sistemato il bilancio dello Stato, di veder ricostituite finanziariamente le grandi aziende statali.

Il Senato, con alto senso di responsabilità, non si è stancato in ogni occasione di raccomandare una politica di riduzione di spese, una politica di economie.

Su questo punto mi si consentano alcuni rilievi ed alcune osservazioni che non vogliamo essere una critica alle idee svolte da altri oratori, ma piuttosto un chiarimento. Io dico: intendiamoci bene, noi non dobbiamo dimenticare che lo Stato attuale, lo Stato moderno, non è lo Stato di 50, di 60 anni addietro; non è neppure lo Stato dell'ante guerra. Lo Stato di una volta aveva finalità più ristrette e più limitate. Oggi la situazione è completamente cambiata. Oggi il bilancio dello Stato è intimamente connesso con quello della Nazione.

In tema di economie indiscutibilmente siamo tutti d'accordo; l'essenziale è di intendersi sull'applicazione di questo criterio. Fin che si tratta di spese non strettamente necessarie o di spese che sono sproporzionate ai fini che si vogliono raggiungere o alla potenzialità economica del nostro paese, non può esservi dissenso. Così pure per quelle spese che, pure essendo produttive, sono produttive soltanto a lunga scadenza. In sostanza, noi abbiamo già sopportato le conseguenze della guerra e non abbiamo il dovere di fare ulteriori sacrifici per i nostri pronipoti.

Ma non dobbiamo isterilire o paralizzare la vita del paese. Ricordo a questo riguardo un

discorso dell'onorevole ministro Volpi, il quale, a proposito dell'esposizione finanziaria dello scorso anno, diceva che è una sana politica finanziaria quella che seleziona le spese, e che non è avara nelle spese che sono veramente produttive.

Concludo su questo punto, coll'affermare che, mentre si persevera dal Governo nella sua rigorosa politica di controllo sulla circolazione, avviandoci così alla graduale rivalutazione della lira, non dobbiamo però dimenticare che è essenziale e fondamentale, anzi forse preponderante, il problema economico, perchè la ripresa di tutte le forze produttive è il solo mezzo per raggiungere quella normalità nei rapporti economici, da cui dipende, come conseguenza necessaria, la stabilità nel corso della moneta; non solo, ma è anche una condizione necessaria per la graduale ripresa dei titoli di Stato e per la rivalutazione di quel prestito che ci compenserà del sacrificio che oggi dobbiamo sopportare.

Nel corso di questa discussione si è accennato al problema del caro vita, problema grave e complesso, che affatica più o meno tutti gli Stati di Europa e forse del mondo.

Io voglio su questo punto non intrattenermi che molto brevemente, facendo soltanto alcune osservazioni, perchè in qualche parte credo di dover dissentire da idee che in proposito sono state manifestate.

Innanzitutto riconosco che la via maestra che conviene battere per arrivare ai risultati sicuri che sono nel desiderio di tutti, è quella appunto per la quale si è incamminato il Governo, la via cioè della rivalutazione della lira.

Indubbiamente questo è il mezzo più sicuro, anche se le conseguenze non sono immediatamente tangibili. Sia pur vero che finora non si siano avute ripercussioni sensibili in questo campo, ma io credo che non si debba considerare la cosa con pessimismo. Non dobbiamo dimenticare che le leggi economiche riflettono le loro conseguenze con lentezza; ma, prima o dopo, dovrà pur verificarsi una diminuzione nel costo della vita come conseguenza della rivalutazione della lira.

Perciò fin qui siamo d'accordo: ci troviamo sulla via maestra. È fuori questione che se noi riusciremo ad eliminare una delle cause più importanti del fenomeno, potremo avviare verso quei risultati che ci ripromettiamo.

Io voglio alludere ai provvedimenti che si invocano da più parti, provvedimenti che dovrebbero essere indirizzati direttamente a colpire il fenomeno del caro-vita. Io dico francamente che sono un poco pessimista, perché io ho scarsa fiducia nell'intervento dello Stato. E ciò non solo per considerazioni teoriche, perché le leggi economiche sono al di sopra della volontà degli uomini, ma anche per l'esperienza che abbiamo fatta in un recente passato.

Tutti ricordiamo che nel periodo ultimo della guerra e sopra tutto nel primo periodo immediatamente successivo del dopo guerra, quando si cominciava a delineare paurosamente il fenomeno del caro-vita, fu scelto il mezzo dell'intervento statale. E non senza ragione, perché si disse che il liberismo economico dà buoni risultati, finché si è in condizioni di normalità, finché vi è il giuoco normale delle leggi economiche e della concorrenza; ma quando queste leggi non funzionano allora si rende necessario l'intervento dello Stato per evitare rialzi eccessivi di prezzo, la speculazione sulla svalutazione della moneta, abusi, guadagni eccessivi.

Scelta questa via, furono tentati tutti i mezzi. Basterebbe consultare la raccolta della *Gazzetta Ufficiale* per constatare quali e quanti decreti furono emanati per combattere il caro-vita.

Vigilanza, enti di consumo, requisizioni, stampigliatura dei prezzi sulle stoffe e sulle suole delle scarpe per evitare abusi da parte dei rivenditori. Si ricorse anche alla produzione di Stato, e lo Stato fabbricò stoffe, tessuti, scarpe, perché si aveva questa grande illusione, che lo Stato potesse essere un buon produttore e potesse, vendendo queste merci a basso prezzo, calmierare il mercato.

Tutti questi mezzi fallirono e non impedirono l'ascesa dei prezzi.

Fu anche tentato un altro rimedio. Furono istituite le commissioni per l'equo prezzo, allo scopo di vigilare, i prezzi e furono stabilite gravi sanzioni a carico dei contravventori a questa vigilanza. Ma anche queste commissioni non riuscirono a risolvere il problema, essendosi presentata grave e insuperabile la difficoltà dell'organizzazione. Basti pensare che esse avrebbero dovuto vigilare stabilimenti e

negozi innumerevoli sparsi in tutto il territorio dello Stato, e quindi, per esercitare un'opera effettiva, avrebbero dovuto disporre di mezzi imponenti e di una forte organizzazione burocratica.

Pertanto ho scarsa fiducia in provvedimenti statali di questo genere. Forse la più giovevole al consumatore sarebbe una politica di libertà, nei riguardi internazionali, per ciò che concerne le importazioni e le tariffe doganali. Ma questa politica noi non possiamo adottare che con infinite cautele, sia perché le nostre industrie in formazione hanno bisogno di essere tutelate, sia per una ragione di legittima difesa, dappoi che in questo momento tutti gli Stati più o meno affilano le armi della protezione, quando addirittura non cercano di entrare nel nostro mercato con l'arma sleale del *dumping*.

Per combattere il caro vita bisogna risalire alle cause di esso, e le cause sono in diretta dipendenza della instabilità dei valori e della anormale situazione economica che ancora subiamo per le ripercussioni della guerra.

Se con la politica della graduale rivalutazione della lira, e con la restaurazione di tutte le energie del paese, raggiungeremo il risultato di una stabilità, sia pure di fatto, della moneta e della normalità dal lato economico, anche il fenomeno del caro vita scomparirà o si attenuerà.

E conchiudo che i due programmi, quello tecnico, che è programma di tesoreria, e quello economico, che si riferisce alla vita stessa della Nazione, sono indissolubili e devono procedere di pari passo, come è infatti nei propositi e nell'azione del Governo. E se, come tutti riconosciamo, il consolidamento del debito fluttuante e il prestito volontario sono provvedimenti coordinati a questa grandiosa opera di ristaurazione, non solo dobbiamo dare il nostro suffragio ai due decreti, che sono innanzi al Senato, ma dobbiamo, rispondendo all'invito dell'illustre Presidente di questa Assemblea, fare opera di propaganda e di persuasione, perché la sottoscrizione, iniziata con tanto consenso e con largo spirito di patriottismo, dia i risultati che sono nei voti del Senato e del Governo.

Termino facendo miei alcuni concetti conclusivi esposti dai colleghi che mi hanno preceduto. Il paese ha e continuerà ad avere asso-

luta, illimitata fiducia nello Stato, e questo saprà certamente corrispondere alla fiducia che in esso ripongono i cittadini. La sistemazione del nostro bilancio e delle aziende annesse, la sistemazione dei debiti esteri, il notevole miglioramento che si è verificato in questi ultimi tempi nel corso dei cambi e nella bilancia commerciale, il consolidamento, che oggi facciamo, dei Buoni del Tesoro, risolvendo così un problema che preoccupa molti altri Stati, sono passi decisivi verso la nostra definitiva sistemazione.

Questa sistemazione dobbiamo ottenere ed otterremo certamente; ed essa ci porrà in grado di raggiungere quella meta di maggior potenza morale, economica, industriale, a cui l'Italia ha diritto per la vittoria delle nostre armi, ed alla quale la sapranno certo condurre la virtù del suo popolo e la volontà ferrea dell'Uomo, che regge le sorti della Nazione. (*Vive approvazioni ed applausi*).

WOLLEMBORG. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WOLLEMBORG (*Segni di grande attenzione*). Avevo in animo di non partecipare a questa discussione e di non assistervi nemmeno, per non cadere in tentazione. Ma, forse, sarebbe stata trascuranza non lecita; come molti colleghi, bontà loro, mi fecero intendere. E d'altra parte, troppo mi sarebbe doluto di non ascoltare le virtuosità dell'annunciato discorso del signor ministro delle finanze. E mi fu pur osservato, facendomi in verità troppo onore, che anche il silenzio avrebbe potuto avere un significato lontanissimo dal mio intendimento. Allora tornai sulla prima decisione; ed eccomi qua, a procurar, forse, a qualcuno di voi, onorevoli colleghi, una delusione di più.

Forse, qualcuno di voi attendeva oggi di assistere ad una partita d'armi fra il signor ministro delle finanze e me. (*Commenti*).

WOLLEMBORG. No! Oggi il pensiero dominante, il pensiero che deve dominarci tutti è un altro, è ben più alto pensiero. No! Due figli della stessa madre, quand'è sofferente, non si battono al suo capezzale; anche se uno di essi possa non essere immune da qualche responsabilità per quella sofferenza. Per una tale partita d'armi, ci sarà tempo e modo. Beninteso, partita d'armi *tecnica*, tra l'onorevole ministro delle finanze e me... (*Vivissima ilarità*). Oggi

no! Oggi il pensiero dominante, come dicevo, è il buon successo dell'aperta sottoscrizione; e ciò per motivi finanziari ed economici non solo, ma anche morali e politici. Si tratta, più che di una occorrenza di tesoro, di una necessità politica, nei riguardi interni e nei riguardi internazionali.

Personalmente mi trovo in una posizione somigliante a quella in cui mi trovai al momento dell'ultima emissione di Consolidato.

Ero allora iscritto a parlare sull'*esercizio provvisorio* che venne qui molto tardivamente, tanto da portare una convocazione del Senato tra il Natale del 1919 e il Capo d'anno del 1920. Stavo, anche allora, all'opposizione; essendo Presidente del Consiglio il deputato Nitti e ministro del tesoro il senatore Schänzer.

Ho riveduto quel mio discorso del 27 dicembre 1919. Senza tralasciare il lancio di qualche freccia all'indirizzo delle persone ministeriali, - i 'San Sebastiani' delle Camere - frecciate che servonò a render men noioso l'oratore, insistevo (la ripetizione è la più efficace, o la sola efficace tra le figure rettoriche) insistevo nell'augurio e nella previsione del buon successo del prestito imminente, pur aggiungendo qualche raccomandazione sul miglior uso del danaro offerto dal popolo: raccomandazione, inutile diré, rimasta inascoltata. E come nel dicembre 1919, malgrado tutto, espressi la maggior fiducia nella risposta che all'appello governativo avrebbe dato il popolo italiano coi fatti, così anche oggi la esprimo: la fede nelle forze silenti ed ascose, ma vive e operanti e valide, nelle forze ricostruttrici del popolo italiano.

Ho avuto sempre, sempre, tal fiducia; anche nei momenti più gravi e perturbati, durante la guerra e nel dopo guerra; fiducia nel patriottismo sicuro e nello slancio efficace della grande massa degli italiani di ogni sorta e condizione, che, ignorando tessere e distintivi d'ogni qualità, invocazioni e convocazioni di ogni specie; onestamente, oscuramente, pertinacemente, lavora; produce, risparmia per la famiglia e per la Patria! (*Approvazioni, applausi*).

« Mi permetta (diceva in quest'aula il predecessore dell'attuale Ministro delle finanze), mi permetta, onor. Wollemborg, di ricordare al Senato la fede da lei espressa nell'azione delle forze riparatrici, e specialmente, com'ella disse,



delle forze riparatrici della natura, la fede ch'ella ebbe durante la guerra e anche dopo la guerra, e da lei, onor. Wollemborg, manifestata nei suoi scritti e nei suoi discorsi tra il 1921 e il 1922 » (*Atti parlamentari della Camera dei Senatori: Legislatura XXVI, 1ª Sessione, pag. 5074*).

La sottoscrizione fatta con danaro contante e fresco per il nuovo prestito è in corso. Ciò basta perchè, per questo lato, si pongano limitazioni precise e invarcabili alla propria parola: per quanto ne sia modesto il valore, per quanto ne sia piccolo il peso. Una parte del decreto del 6 novembre è fatto compiuto; è nella fase esecutiva, burocratica: la conversione coatta dei buoni. L'altra parte è in via, e deve avere - fervidamente auguriamo e risolutamente affermiamo - il cammino più ampio, il compimento più largo.

Sarei stato, forse, io, più ottimista nella diagnosi, dubitando della necessità dell'intervento chirurgico... Forse, sarebbe stato preferibile poter scindere quelle due parti, e far precedere alla consolidazione forzata dei Buoni l'appello per la sottoscrizione di nuovo fresco danaro contante. Sarebbe stato forse più... pratico anticipare la sottoscrizione, sollecitando nel contempo la conversione spontanea dei Buoni; decretando in appresso il consolidamento obbligatorio, se ancora necessario.

Forse sarebbe stato anche miglior partito rinviare quella estinzione anticipata fatta nell'agosto u. s. per 850 milioni di obbligazioni redimibili 4,75 per cento; pel cui rimborso l'onere annuo, davvero non preoccupante, non eccedeva una trentina di milioni (33 o 34).

E di fronte a una qualche stasi nella domanda per la rinnovazione di Buoni ordinari, avrebbe potuto, forse, funzionare con buon successo il rialzo del saggio d'interesse; come si fece nel 1925, con effetto notevole ed adeguato al bisogno. La consolidazione forzata di 2375 milioni di Buoni - quanti erano al 6 novembre u. s. - era, dunque, necessaria? Di ciò si può parlare senza scrupolo, trattandosi di fatto compiuto, che ormai appartiene al passato, che ha già avuto i suoi effetti irrevocabili, sul fondamento del quale già molte private contrattazioni ebbero esecuzione (compra-vendita dei Buoni del tesoro in base ai nuovi prezzi, ecc.).

Anzi, qui vorrei richiamare l'attenzione del

Governo su talune, diciamo pure la parola, ignobili speculazioni, che specialmente nei piccoli centri si tentano a danno dei piccoli possessori di Buoni del tesoro, per pagarli anche molto al disotto dei prezzi (già tanto ribassati) accertati nelle borse...

VOLPI, *ministro delle finanze*. Si sono preavvisati tutti i prefetti che questa è una mossa disfattista.

WOLLEMBORG ... Va bene. E riprendo il filo del mio discorso. Era, dunque, necessaria l'operazione del consolidamento dei Buoni? Io non so, neanche a questo proposito, liberarmi dall'ottimismo col quale ho, malgrado tutto, sempre giudicato la condizione economica e finanziaria del nostro Paese.

Ma non voglio insister su ciò nè esporre ora al Senato *dati e date* relativamente ai buoni del tesoro, che quel sentimento confortano: dati e date che provano come anche in tempi fortunosi, e con governanti non di primo ordine, la fiducia del popolo italiano verso il tesoro italiano si mantenne, sempre, tale e quanta era indispensabile (1). È ora diminuita? No. E allora perchè mostrar di temerlo?

Era necessaria la consolidazione forzata di quei 20.375 milioni di buoni (dei quali 15.346 milioni avevano scadenze scalate in un periodo annuale; 597 e mezzo scadevano al primo aprile del 1927; 431 e mezzo al primo ottobre 1927; e 2 miliardi nel 1928; e 2 miliardi al 15 agosto 1929), quando una metà, forse, di essi stavano nelle casse di istituti statali, parastatali, affini e simili, ed erano, pertanto, poco o punto pericolosi?

Forse, un libero prestito di una diecina di miliardi avrebbe avuto un felice successo, specie se accompagnato dalla formale dichiarazione che l'intero ricavato sarebbe servito

(1) Al 30 giugno 1922 i buoni ordinari toccarono la più alta vetta, giungendo a 25 miliardi e 525 milioni; oltre 7232 milioni di buoni pluriennali. Al 30 giugno 1925 i buoni ordinari erano 17,590 milioni; al 31 dicembre 1925, 17,692; al 30 giugno 1926, 17,841: le rinnovazioni superarono i rimborsi! Fra il 30 giugno 1926 e il 31 ottobre 1926 la diminuzione fu di 2320 milioni. Fra il 31 ottobre e il 6 novembre (data del decreto) la diminuzione fu da 15,481 a 15,346.

Al 6 novembre 1926 erano: *ordinari* 15,346 milioni, *quinquennali* 1029 milioni e 425 mila lire, *settonnali* 4 miliardi: complessivamente 20 miliardi 375 milioni e 425 mila lire.

al rimborso e all'estinzione dei buoni del tesoro alle loro promesse scadenze. E lanciato - s'intende - in un'atmosfera di fiducia, mantenuta, alimentata, promossa da un'opportuna preparazione!

Citerò qui un ortodosso collaboratore di una ortodossa rivista tecnica (rivista diretta dal presidente della Confederazione generale fascista bancaria, ieri l'altro nominato) e collaboratore d'un non meno ortodosso quotidiano, uno scrittore che appartiene al mondo pratico, e studia i fatti economici e finanziari da un grande osservatorio bancario.

Alla fine del luglio p. p. egli scriveva: « Malgrado si accentui il passo dei rimborsi dei buoni: 111 milioni in marzo, 60 in aprile, 244 in maggio, non sembra che si delinei una ressa qualsiasi nelle domande di pagamento dei buoni venienti a scadenza, e ciò è assai confortante » (*Rivista bancaria* del 20 luglio 1926). E a fine novembre, il medesimo scrittore nella medesima rivista (del 20 novembre 1926) notava: « Il rimborso del debito fluttuante - leggesi buoni ordinari del tesoro - è asceso a 233 milioni (201 più esattamente): cifra non grande ». E lo stesso, lo stesso ministro delle finanze, meno di due mesi fa, coi suoi provvedimenti d'ottobre - che, poi, non dovevano giungere a mezzo novembre - il decreto che esaminiamo è del 6 novembre - lo stesso ministro delle finanze dimostrava, cinquanta giorni fa, con quei suoi decreti d'ottobre, di voler battere ancora la già seguita via, spingendo il collocamento della settima serie di buoni novennali, e, coi decreti 7 e 9 ottobre 1926, creandone una nuova d'un miliardo!

VOLPI, *ministro delle finanze*. È ancora aperta.

WOLLEMBORG. Ma, onorevole ministro, c'è un provvedimento di sospensione.

VOLPI, *ministro delle finanze*. Non per i buoni novennali.

WOLLEMBORG. Constato ad ogni modo che in ottobre il sistema dei buoni aveva del buono anche per l'onorevole ministro delle finanze.

VOLPI, *ministro delle finanze*. E lo avrà ancora nell'avvenire.

WOLLEMBORG. Il comunicato del Ministero delle finanze in data 10 novembre 1926, pubblicato da tutti i giornali, dice così: « Sono state date istruzioni alle Sezioni di tesoreria

della Banca d'Italia perchè dal giorno 11 corrente cessino le alienazioni di nuovi buoni del Tesoro. » Senza distinzione. E, poi: aperta al prezzo di 94 stabilito col decreto del 9 ottobre, mentre il corso dei novennali delle emissioni precedenti (e perciò di maggior valore) si aggira intorno a 86!?! (Parlo solo delle quotazioni ufficiali). Aperta, dunque, se mai, solo nominalmente, dopo i notevoli ribassi seguiti al decreto del 6 novembre!

La breve storia dei buoni dell'8ª serie fa ricorrere alla mente l'arguta, la filosofica invenzione del... *minor Carlo*, concittadino dell'onorevole ministro delle finanze, l'arguta invenzione del regno degli effimeri nell'imaginosa fiaba delle « Tre melarancie ».

Passando a un altro ordine di considerazioni, non è forse degna di nota la tendenza opposta a quella prescelta con la prima parte del decreto del 6 novembre che esaminiamo: tendenza prevalente nella finanza di molti Stati colpiti dalla guerra; tendenza intesa ad evitar l'aumento del debito perpetuo, preferendo il redimibile, coi suoi effetti economici e psicologici importantissimi, sia sull'animo dei risparmiatori, sia sull'animo degli amministratori del bilancio statale, poichè l'impegno dei rimborsi annuali agisce come monito e stimolo al restringimento delle pubbliche spese?

A parità di ogni altra condizione, il debito perpetuo sostituito al redimibile importa: aumento del capitale del debito, maggior onere del bilancio per interessi, scomparsa di un fondo di ammortamento, automaticamente inserito nei bilanci annuali, e automaticamente funzionante.

A questo punto, se permettete, dirò cosa che potrà sembrar strana. Non è sempre tutto bene nella eliminazione del debito fluttuante a ricorrenti scadenze, soprattutto in condizioni economiche e finanziarie non perfettamente risanate.

Certo, il disagio della tesoreria è un inconveniente, fonte di affanni per chi governa la finanza; ma spesso anche gli inconvenienti hanno la loro utilità e - se mi permettete il bisticcio - la loro convenienza. Come il dolore è, spesso, provvido segnale dei disturbi che affliggono l'organismo, e il suo squillo suona come campanello di allarme giovevole a richiamarci a un tenor di vita igienico e pru-

dente, così la preoccupazione delle ricorrenti scadenze del debito fluttuante vale a tener desta, vigile, incessante, la sollecitudine per le condizioni del tesoro e del bilancio che su quelle si riflettono. E anche a questo proposito, ripeterei la frase che dissi altra volta in quest'Aula: « Nè disfattismi, nè narcotismi finanziari! »

Comunque il peggior partito sarebbe stato quello di procedere, subito, senz'altro, ad un maggior giro del torchio dei biglietti. Però va subito aggiunto che il fatto della conversione forzosa dei buoni impone nuovi, maggiori doveri di austerità finanziaria. Buoni del tesoro non ne emetterete più, se non altro... per coerenza; e per quanto nella geografia morale tutti i fiumi d'Italia si chiamino Lete. (*Commenti, approvazioni*).

Comunque il Governo ha ritenuto necessario e urgente il consolidamento obbligatorio di venti miliardi e un terzo di buoni... Al Governo tocca la responsabilità e il diritto della valutazione decisiva e della tempestiva decisione. Al Governo, che ha in mano tutte le carte, spetta di giocarle quando e come le circostanze meglio suggeriscano...

La partita è giocata, e vincerla bisogna. E si vincerà!

L'avete creduta inevitabile questa — per adoperar le parole dello scrittore dianzi citato — « misura assai grave, eccezionale, dolorosa per l'orgoglio nazionale... » (1). L'avete creduto indispensabile questo rimedio eroico, questo, ch'io che non amo le frasi grosse e gli epiteti forti, chiamerò con parola di attualità, superamento del senso della scadenza.

E sia! Anzi, è stato!

Si tratta di un'operazione sicura, essendo imposta, e perchè imposta. Pure la credo, l'ho qui privatamente detto al Capo del Governo che cortesemente me ne richiese qualche giorno fa, più ancora che una carenza, un errore. E soprattutto, pensando all'avvenire! Non, forse, è bene per qualunque paese, per qualunque finanza, conservare a questo strumento che è il buono del tesoro, a questo mezzo di far quattrini, fra tutti pronto, flessibile, idoneo, efficace, conservare, accrescere forza e prestigio? Il buono del nostro tesoro aveva conquistato

una grande popolarità, diffondendosi, e, per dir così, domiciliandosi nella preziosa moltitudine dei piccoli risparmiatori (*approvazioni*); largamente educando alla virtù della parsimonia e a quella della fede nello Stato: scuola doppiamente utile, moralizzatrice ed elevatrice, scuola di economia e di patriottismo in collegamento felice!

Ma, per non indugiare oltre su ciò, per voltar carta, come diceva fra Bartolomeo da San Concordio, credete davvero — parlo col più sincero e vivo desiderio che la sottoscrizione riesca nel migliore dei modi possibili — credete proprio che giovi la quotidiana ditirambica prosa della stampa 'standardizzata'? Non so. Per esempio, giova proprio l'asserto insistente della perfezione tecnica dell'operazione? Ormai è fatta, ed è scomparso il pericolo che la molestia della critica renda men ferma la mano del chirurgo.

È stata, dunque, così tecnicamente perfetta l'operazione? Non so. Accenno ora, di passata, ad un punto solo: la contemporaneità verificatasi per lo stesso titolo di tre prezzi diversi: quello stabilito per la sottoscrizione, quello manifestato dai listini di borsa, e quello determinato in base ai prezzi attualmente fatti per i buoni convertiti. Fenomeno che potrebbe presentare qualche analogia con quelli noti nella scienza economica e studiati colla teoria dei *prezzi multipli*: che il collega Loria, anni addietro, ha esaminato, e ch'io propongo nuovamente alle sue meditazioni dottrinali...

Sul terreno pratico si potrebbero fare altre considerazioni, di altra natura... Sorvolo, onorevole ministro, sulle conseguenze...

*Se' savio, e intendi me' ch'io non ragiono!*

Difetti tecnici, dunque; difetti di coordinazione; difetti di pratico esequimento.

E mi permetterà l'onorevole ministro che, più innanzi, io invochi la sua benevola attenzione su qualche punto di dettaglio, dove, forse, è possibile, ancora, un suo utile intervento.

Ma, intanto, quest'è l'ora più che dei rimpianti e dei dubbi ormai inutili, quest'è l'ora dell'azione, dell'opera forte e fervida per la migliore possibile riuscita della sottoscrizione che non deve, che non può, in ogni modo, mancare! All'appello, rivoltegli il popolo ita-

(1) *Rivista bancaria e Secolo* del 9 novembre 1926.

liano darà una risposta di fatto, più eloquente d'ogni discorso. Gli italiani amano il loro paese, anche se qualche volta ne dicono male. Ne diciamo male qualche volta fra noi; ma se avvenga che uno straniero voglia metterci bocca, guai! Scattiamo allora tutti contro di lui. (*Bene!*).

Riuscita bene la sottoscrizione, come è da prevedersi con certezza, della larga adunata del danaro raccolto che cosa farete? Il ministro delle finanze nel suo discorso radiotelefonato del 5 corr. ha detto: « Il prestito del Littorio ha lo scopo di raccogliere nel Paese il risparmio in genere e il piccolo risparmio in particolare, lo scopo di sollecitare i pecuni in cerca di investimento ed incerti sul loro impiego, per convogliarli ad una opportuna ed equa redistribuzione per i bisogni della produzione e del lavoro. Per questo, io ho immediatamente disposto che si aprissero le anticipazioni sui buoni del tesoro di prossima scadenza, vale a dire che fosse dall'Istituto d'emissione corrisposto per i singoli bisogni un'immediata somministrazione che evitasse i danni di una situazione temporanea di arresto ».

E sta bene. Ma, esaurito il periodo di queste anticipazioni, periodo temporaneo come il ministro ha detto, e che non può, nè deve troppo prolungarsi, che avverrà?

Il danaro affluito alle casse dello Stato per qual meta ne uscirà? Non certo si farà il Tesoro banchiere delle private imprese! Assolto il debito verso la Banca d'Italia cogli otto stanziamenti annuali (già lodevolmente iniziati), di mezzo miliardo; reso perpetuo il debito fluttuante dei 20 miliardi e mezzo forzosamente convertiti; ridotta e sistemata la circolazione cartacea di Stato con la emissione dei nuovi piccoli scudi: che cosa farete dei miliardi del Littorio?

Rafforzerete le riserve auree? Preparerete la stabilizzazione della lira?

Stabilizzazione! Strana fortuna delle parole! Vocabolo a cui si danno sensi diversissimi e che, un po' anche per questo, è divenuto nel mondo

*Segno d'immensa invidia...* (1)

*E di pietà profonda...* (2)

*D'instinguibile odio*

*E d'indomato amor...* (3)

(1) Belgio, probabilmente!

(2) Polonia, per esempio!

(3) Antistabilizzatori accaniti, e stabilizzatori ad oltranza!

Ma torniamo a noi. Rafforzerete dunque le riserve auree? Preparerete la stabilizzazione della lira? Domande queste che io rivolgo a me stesso: a lei, onorevole ministro non chiedo risposta, anzi la prego a non darmene alcuna. (*ilarità*).

*Voce.* Allora è inutile!

WOLLEMBORG. Non è inutile! State a sentire!

Si tratta di un argomento nel quale, a mio avviso, vale oggidi per noi, per i poteri responsabili, un motto simile a quello adottato in Francia tra il 1870 e il 1914 per l'Alsazia-Lorena: studiarlo, senza parlarne!

Del resto, in sì complessa e delicata materia, ogni prudenza s'impone. Anche un troppo rapido progresso nella convalescenza può dare delle inquietudini. Non bisogna troppo dimenticare; nè trascurare le altrui esperienze. Meglio una convalescenza prolungata che la possibilità di ricadute. Una grande saggezza, una grande misura, un grande sangue freddo, una grande opportunità di precauzioni: tutto ciò è consigliabile!

Nè si può giungere alla *terra promessa* monetaria senza una traversata penosa e non breve e da percorrersi eventualmente a tappe. Anche il processo di rivalutazione ha conseguenze economiche poco gradevoli, che bisogna aspettarsi, cui bisogna prepararsi. E non vi è riforma monetaria durevole, come ha detto ieri alla Camera dei deputati di Francia il signor Poincaré, non vi è riforma monetaria durevole, se il bilancio non presenta delle eccedenze.

Quanto alla stabilizzazione (e basta di questo inesauribile argomento) Dio ci guardi soprattutto dalla sua immaturità, che, dopo l'atto di proclamazione della decadenza di diritto della lira, ci porterebbe ad una nuova *instabilità*!

Riuscito felicemente il prestito, il tesoro si troverà in condizioni ben superanti quelle meno normali che risultano dal conto al 31 ottobre, l'ultimo pubblicato. Contrariamente al mesto pensiero del vecchio Faust, l'ideale non sarà sogno e la realtà sarà gioia. E perchè così sia - come cordialmente auguriamo e fondatamente speriamo - per l'altissimo fine della salute economica e finanziaria della Patria, sacrifici, sì, sacrifici restano ancora da fare:

sacrifici d'imposte, e sacrifici di spese, di spese da votare, e di spese votate. I colleghi che mi hanno preceduto ieri e anche oggi il senatore Berio hanno invocato le economie. Mi unisco al coro egregio.

L'agrodolce canzone delle economie l'ho intonata, forse per primo, in quest'Aula e fuori di qui; e l'ho ripetuta con monotonia desolante... anche per l'effetto ottenuto. Ma non è cessato il tempo di ricantarla. Del mio atteggiamento al riguardo, sa qualche cosa anche il Presidente della Commissione di finanze per una lettera mia a lui diretta oltre 13 mesi or sono, ricordata nella nostra adunanza di due ore fa.

Dirò poche cifre. Una disamina completa del bilancio non è ora possibile. Troppo abuserei della vostra pazienza. Dirò poche cifre.

Nell'esercizio 1925-26, chiuso al 30 giugno scorso, le nuove e maggiori assegnazioni ai bilanci passivi votati dal Parlamento salirono a 3788 milioni, nella parte effettiva, oltre 476 milioni nella categoria del movimento dei capitali, tra le partite iscritte nella quale ve n'ha che meglio andrebbero portate nella prima, per ragioni analoghe a quelle onde giustamente vi si è compresa, ora, la spesa, già tenuta a parte, per costruzione di strade ferrate. Questo, bene inteso, senza calcolare i germi d'altri dispendi contenuti in numerosi decreti emanati durante lo stesso esercizio 1925-26, e non ancora maturati per la inserzione in bilancio.

E prescindendo dalle ulteriori assegnazioni, o decretate, o in corso di decretazione, dopo, e malgrado, la chiusura dell'ultimo esercizio, che potranno toccare un altro miliardo e più!

Poichè, onorevoli colleghi, abbiamo una somma di spese ad inserzione postuma, di spese che si iscrivono in bilanci defunti. Si tratta dei così detti prelevamenti sull'avanzo di cui il decreto 5 giugno 1926, n. 990 (1). Avanzo del 1925-26, dunque, provvisorio, specioso, perchè soggetto ancora a decurtazioni notevolissime. Il 1925-26 si chiuse come... si chiuse, sia a motivo di tale artificio, sia per il passaggio di grossi stanziamenti passivi alla Cassa per ser-

vizio dei debiti esteri; e grazie all'incremento delle entrate effettive oltre le previsioni votate, un maggior getto superante il presunto di ben 3832 milioni. Le entrate effettive toccarono, così (secondo i primi accertamenti) 20 miliardi e 391 milioni. Vi sono compresi, per altro, cespiti aboliti od altrimenti transeunti per circa 1870 milioni.

Per non tediare il Senato, col permesso dell'illustre Presidente, ne allegherò l'elenco al mio discorso.

PRESIDENTE. Resta inteso come Ella ha già detto: sarà allegato al suo discorso (1).

WOLLEMBORG. E, in quelle maggiori entrate è compresa (e poteva e doveva essere compresa; non è questo un appunto che faccio, ma una constatazione) l'entrata patologica dipendente dal deprezzamento della lira e a questo commisurata, cioè tanto più abbondante quanto più alto è il cambio: le « quote di cambio sui dazi di importazione » per ben 2164 milioni.

Dicevo che l'esercizio 1925-26 si chiuse... come si chiuse... Perchè, dopo chiuso, sostanzialmente si riapre (è di ieri la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di altri decreti per postume inserzioni nei bilanci passivi del 1925-26); perchè dopo averlo chiuso si torna, sostanzialmente, a riaprirlo, e dopo morto si salassa ancora: atti di necrofilia finanziaria pudicamente intitolati « prelevamenti sull'avanzo dell'esercizio passato »... o trapassato!

Lasciate questi ferravecchi contabili nel magazzino ammuffito dei piccoli espedienti inutili,

(1) Accertamenti provvisori, che potranno avere qualche modificazione, generalmente in aumento, delle seguenti entrate per l'esercizio 1925-26. *Cespiti aboliti*: Contributo del centesimo di guerra, milioni 33; Imposta sui proventi degli amministratori, milioni 2 e 300 mila lire; Contributo straordinario personale di guerra, 930 mila lire; Imposta sui compensi ai dirigenti società commerciali, 3 milioni e 100 mila lire; Imposta complementare sui redditi superiori a 10,000 lire, 137 milioni e mezzo; Contributo a favore dei mutilati, 56 milioni; Imposta del 15% sui dividendi, interessi, ecc. dei titoli al portatore emessi dalle società anonime, ecc., 82 milioni; Tasse ciclistiche, 19 milioni e mezzo; Tassa di bollo sulle note e sui conti degli alberghi, 40 milioni; Imposta generale sul vino, 54 milioni. *Cespiti transeunti*: Imposta sui profitti dipendenti dalla guerra, 326 milioni; Imposta sugli aumenti patrimoniali verificatisi a causa della guerra, 97 milioni; Imposta straordinaria sul patrimonio, 1020 milioni.

(1) Anzi, dopo il decreto-legge 3 dicembre 1926, numero 2029, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale di oggi 9 dicembre 1926*, l'ammontare delle maggiori e nuove assegnazioni passive per 1925-26 al di là dei bilanci approvati dal Parlamento potrà andare sui 5700 milioni.

degli artifici senza costrutto, non dicevoli ad un grande bilancio di un grande Paese!

Con tali *prelevamenti*, la somma delle nuove e maggiori spese del 1925-26 al di là dei bilanci votati dal Parlamento, andrà sui 5 miliardi (1).

Quanto all'esercizio corrente, le maggiori assegnazioni già nei primi quattro mesi dell'esercizio vanno ad oltre 700 milioni nella parte effettiva, e ad oltre 300 nella categoria del movimento capitali, dove è qualche partita che forse andrebbe meglio registrata nella prima. Dai documenti governativi, il bilancio preventivo per l'esercizio in corso risulta, al 31 ottobre 1926, *ufficialmente*, in disavanzo per oltre mezzo miliardo (502 milioni e  $\frac{1}{2}$ ).

Vero è che le entrate daranno molto di più della previsione votata. L'andamento delle entrate continua bene anche dopo la data del conto del tesoro ultimo pubblicato, al quale mi riferisco. Lo confermano i risultati del novembre (ha detto ieri il ministro delle Finanze in una felice interruzione) con un getto ben superiore al previsto e anche a quello del corrispondente periodo del precedente esercizio, sebbene vi influisca una contabilizzazione eccezionale compiuta in novembre per ritenute di ricchezza mobile, che non è altro che uno spostamento da mese a mese. (I documenti per novembre non si hanno ancora; si avranno fra una dozzina di giorni, e allora li esamineremo).

Vero è, anche, che tra le maggiori assegnazioni di spesa (come ha ricordato ieri l'onorevole Ancona), sono 500 milioni per riscatto di biglietti bancari emessi in corrispondenza di debiti del Tesoro verso la Banca d'Italia. E ciò va rilevato con grande soddisfazione.

E non posso, non debbo lasciare quest'argomento delle economie senza esprimere il più vivo compiacimento all'onorevole ministro delle Comunicazioni per le sagge parole da lui, in questi giorni, scritte al direttore generale delle Ferrovie di Stato. Il Senato le udrà volentieri.

« Egregio direttore - scrive il ministro - Ella ha ben messo in evidenza le direttive che guidano la nostra opera: disciplina e regolarità di servizio, aumento e miglioramento del patri-

monio, rigida difesa del bilancio con la più severa economia nelle spese. L'aumento dell'avanzo non ci può indurre a deflettere dalla nostra via. Il suo aumento di 378 milioni in confronto a 4689 milioni di spesa è infatti *ben poca cosa* di fronte all'eventuale fluttuazione dei costi e al maturare dei nuovi oneri per gl'indispensabili debiti patrimoniali, che con sicurezza affrontiamo allo scopo di rendere il nostro apparecchio ferroviario sempre più rispondente alla vita economica e alla difesa del Paese ».

Parole sagge e di grande contenuto, per le quali io do, per quel che vale, il mio plauso sincero all'onorevole ministro delle Comunicazioni. (*Approvazioni vivissime*).

Signori del Governo, il risparmio del popolo affluirà alla sottoscrizione tanto più largo quanto più sarà diffusa la persuasione dell'uso rigoroso dei mezzi affidati allo Stato e della economica gestione del pubblico denaro!

Ho finito. Ma prima di chiudere, devo assolvere l'impegno preso di sottoporre al ministro delle Finanze due raccomandazioni.

La prima concerne la delicata materia delle anticipazioni. Promettono i manifesti per la sottoscrizione, divulgati da tutti gli Istituti di credito, che « i titoli del prestito saranno accettati dalla Banca d'Italia per anticipazioni ». Qui sarà da governare con abile cura la delicata materia (lo ripeto ad arte) per contemperare le opposte esigenze: quella del raddrizzamento della lira, cui l'allargamento della circolazione contrasta, e quella dello stesso buon risultato della sottoscrizione, e quelle dei portatori dei *buoni* convertiti e dei sottoscrittori nuovi, e delle private economie, alquanto scompigliate dalla consolidazione forzosa, e delle occorrenze giuste dell'industria, e del commercio, della produzione. Il ministro saprà disciplinare le anticipazioni con l'avvedutezza richiesta, perchè la misura complessiva non riesca nè soverchia, nè inadeguata.

Bisognerà anche, per quanto possibile, evitare che la sottoscrizione al *Littorio* abbia a provocare un dannoso *sclassamento*, per dirla nel gergo bancario, di altri titoli di Stato già collocati stabilmente, come investimenti durevoli e di riposo, e non pesanti, pertanto, sul mercato. È il caso di ripetere il motto di Federico Bastiat: *quel che si vede e quel che*

(1) Dopo il decreto-legge 3 dicembre 1926, n. 2029, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 dicembre 1926, l'ammontare delle maggiori e nuove assegnazioni per 1925-26 al di là dei bilanci passivi approvati dal Parlamento potrà andare sui 5.700 milioni.

non si vede. Perchè, si vedono le sottoscrizioni al *Littorio* (per farle ben vedere si è ora opportunamente concessa ai giornali qualche tiratura a otto pagine). Ma non si vedono le alienazioni di vecchi titoli (rendita, buoni del tesoro, consolidato delle emissioni precedenti...) che si compiono per far quattrini che possano servire per la sottoscrizione al *Littorio*. Se ciò avvenisse in non lievi proporzioni, ne seguirebbe un incremento non desiderabile nella massa dei titoli galleggianti sul mercato.

E v'è anche la questione del tesoreggiamento onde con sentimento di avversione è piena, in questi giorni, la stampa: avversione a questo imboscamento del denaro.

Con la sottoscrizione del *Littorio* mirate ad attirare i biglietti tesoreggiati, a stanare i biglietti riposti nei pagliericci rurali, o serrati nei cassetti di sicurezza urbani.

Ma è da badare a questo: la circolazione registrata nei documenti del tesoro e della Banca d'Italia è una cosa; la circolazione di fatto è un'altra, e minor cifra, talvolta molto minore. I biglietti tesoreggiati, pur essendo computati nella circolazione registrata, sono eliminati dalla circolazione effettiva. Attirati che siano dalla sottoscrizione, si riversano nella circolazione mutando le mani che li ricevono, e le abitudini dei proprietari di quelle mani. Quindi, incremento della mole reale della circolazione, quale pesa sul mercato e coll'aumentato peso accresce il deprezzamento monetario. Il che va contro l'intento della rarefazione del biglietto che si vuole, giustamente, per conferirgli valore e stabilità.

L'argomento che vale quanto alla tesorerizzazione, vale anche quanto alla diffusione dei mezzi surrogatori della moneta, e quanto alla accelerazione della sua velocità circolatoria: equivalendo all'aumento della quantità numerica della circolazione.

E passo all'altra raccomandazione di carattere, onorevole ministro, anche più modesto. Si tratta dell'arrotondamento nella conversione forzata dei buoni.

Dice la circolare della direzione della Banca d'Italia del 16 novembre 1926:

« Il Regio decreto 10 novembre 1926, n. 1868 per l'attuazione del Regio decreto-legge 6 novembre 1926, n. 1831 dispone che, qualora il valore del Buono determinato agli effetti della

conversione non corrisponda a un multiplo del titolo unitario del nuovo Prestito Consolidato, il portatore debba versare la differenza necessaria per raggiungere il multiplo stesso (arrotondamento del capitale); detta differenza sarà determinata in base al rapporto di 87.50 stabilito per ogni 100 lire di valore nominale del Consolidato. Supponiamo, ad esempio, che si tratti di effettuare la conversione in Consolidato di un Buono del Tesoro ordinario da L. 500:

« Poichè il saggio di conversione fissato per i Buoni ordinari è di L. 116.50 di Consolidato per ogni 100 lire di Buoni, l'importo complessivo del Consolidato corrispondente al titolo presentato per la conversione sarebbe di L. 582.50 ( $116.50 \times 5$ ).

« Per l'arrotondamento disposto dal citato Regio decreto il portatore dovrebbe pertanto versare la somma di L. 17.50 per raggiungere il multiplo di L. 100 immediatamente superiore all'importo complessivo del Consolidato corrispondente al titolo ( $582.50 + 17.50 = 600$ ); ma poichè il decreto dispone che queste lire 17.50 siano ragguagliate al prezzo di sottoscrizione del titolo (L. 87.50) ne deriva che la somma effettiva da versare corrisponde a lire 15.31 ».

Al presentatore di venti buoni da L. 500, si chiede, dunque, di versare L. 306.20. Pel presentatore di un buono da L. 10,000, la somma da versare è la decima parte.

E se uno presenta più buoni di minor taglio la somma che gli si domanda a titolo di arrotondamento può essergli fastidiosa, applicandosi l'arrotondamento titolo per titolo.

Se così è, il rimedio, almeno per tali casi, è possibile.

Simili domande fatte ai piccoli possessori di piccoli buoni, che spesso rappresentano pecuni modesti grado grado accumulati, simili domande possono saper di forte agrume e aver quasi suono d'ironia. Ricorrono alla mente le scene gustose del 'Mercadet', cui riesce cavar nuovo danaro in prestito dai creditori venuti a lui colle cambiali in scadenza, e col dichiarato fermo proposito di riscuoter subito, senz'altro, il loro avere.

Onorevole ministro delle finanze, si tratta, forse, di casi abbastanza numerosi e abbastanza meritevoli di riguardo. Basterebbe considerare agli effetti dell'arrotondamento la presentazione

di più buoni di piccolo taglio come la presentazione di un titolo solo del valore di quelli addizionati insieme; superando le difficoltà di dettaglio eventualmente derivanti dalla diversità delle scadenze. E ciò, almeno entro i limiti di un modesto ammontare complessivo.

Basterebbe, onorevole ministro a togliere qualche malcontento; e sarebbe tanto di guadagnato pel buon umore della libera sottoscrizione.

Onorevole ministro, esamini benevolmente la questione e procuri di essere il meno possibile... 'balzachiano', senza volerlo! (*Vivi applausi; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schanzer.

SCHANZER. Tenendo conto dell'ora avanzata e del giusto desiderio del Senato di ascoltare la parola del Governo, rinuncio al mio discorso (*approvazioni*).

Dopo che il Governo avrà parlato, se il Senato me lo consentirà, spiegherò con due parole, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Silvestri.

SILVESTRI. Similmente al collega Schanzer rinuncio alla parola. Prego però il Senato di volermi consentire, dopo il discorso dell'onorevole ministro, qualche parola di spiegazione del mio voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VOLPI, *ministro delle finanze (segni di viva attenzione)*: Onorevoli Colleghi, l'Ufficio centrale ha voluto segnalare alla vostra approvazione i decreti che avete discusso, con parole che il Governo ama ripetere: « L'operazione finanziaria della quale trattasi, è una delle più grandiose e, non temiamo di affermarlo, una delle più geniali che siano state tentate nel nostro Paese. Per idearla e menarla a termine, occorre un Governo forte e sicuro del consenso, non solo dei due rami del Parlamento, ma, ciò che più monta, anche di quello della pubblica opinione. E vi propone di dare, unanime, il vostro voto favorevole alle leggi relative ».

Accolgo gli appellativi lusinghieri dell'Ufficio centrale, non a nome del Governo e, meno ancora, nel mio nome, ma per il popolo

italiano, che sa con genialità e serenità affrontare e risolvere tutti i problemi della sua vita (*approvazioni*).

Ringrazio tutti gli oratori, nessuno eccettuato, che hanno mantenuto la discussione ad un livello alto e degno del Senato e del Paese che lo ascolta.

Ringrazio anche il collega Wollemborg, quantunque egli non abbia potuto superare la sua irriducibile attitudine di oppositore e, nella partita d'armi, abbia sciorinato tutto quello che aveva, dallo spadone allo spillo.

Io credo che questa sia per me occasione opportuna per esporre al Senato, a nome del Governo, la situazione finanziaria con tutte le cifre necessarie, che inquadrano seriamente i problemi, senza tenerli nei campi eterei, per esporre la situazione quale è oggi e quale si presenta al Paese per domani.

Il Governo, nel giudicare tale situazione, resta profondamente ottimista, pur dichiarando, però, che occorre sorvegliarla, giacchè il più difficile dei dopo-guerra che si ricordi, ha bisogno di tutte le cure e di tutte le energie. La critica è facile; l'azione è difficile (*approvazioni*).

Voglio, prima di tutto, rispondere alle osservazioni fatte da alcuni colleghi: ad altri risponderò più tardi nel seguito del mio discorso.

#### ALCUNI CHIARIMENTI.

L'on. Sen. Loria ha chiesto perchè il saggio di conguaglio della conversione dei Buoni del Tesoro sia stato fissato in ragione decrescente rispetto alla lontananza di scadenza dei Buoni stessi. La risposta è facile. La capacità di vendere o di cambiare il Buono del Tesoro si determinava con l'emanazione del Decreto; quindi si doveva tener conto esatto della valutazione del mercato. Si tratta, come l'on. Sen. Loria potrà verificare, della valutazione del mercato migliorata di un premio, il cui importo è valutato in ragione leggermente decrescente quanto più prossima è la scadenza.

L'onorevole senatore Loria ha, poi, chiesto perchè l'inconvertibilità per dieci anni stabilita per il nuovo prestito sia stata estesa al Consolidato 5 per cento. Ripeto quello che ho già detto in una interruzione al discorso del-



l'onorevole senatore Loria: la fede nello Stato dei portatori di 35 miliardi del vecchio titolo del Debito pubblico, meritava un riconoscimento che lo Stato ha fatto. (*Vive approvazioni*). Il collega Loria ha chiesto ancora perchè abbiamo aperto il cancello ad una possibile circolazione da 7 ad 8 miliardi, senza multe. Rispondo: il Buono del Tesoro serve assai spesso, come sa il collega Loria, come Buono di cassa, come mezzo di pagamento. Questo mezzo di pagamento doveva esser difeso, doveva mantenere la sua fluidità; si doveva, quindi, facilitare alla Banca d'Italia la possibilità delle anticipazioni sui Buoni del Tesoro. Il solo fatto di averlo dichiarato (e lo noto con viva compiacenza) ha fatto sì che l'affluenza di richieste alla Banca d'Italia, è stata di scarso rilievo.

L'onorevole senatore Loria, che gode fama di illustre economista, ha, infine, esposto un principio veramente strano, cioè che i danari che il debitore ha incassato non gli appartengono, ma appartengono sempre al creditore. Io credo che questi danari appartengano al debitore e che al creditore spetti soltanto la quota di ammortamento, mano a mano che il debito vien pagato. (*Benissimo*). Questa è, del resto, una discussione oziosa: i fatti hanno risposto. Ed il solo fatto di aver trasferito alla Banca d'Italia i 90 milioni di dollari del Prestito Morgan, ha portato un beneficio di 20 punti al valore della nostra lira. (*Vive approvazioni*). La scienza in finanza, ammesso che esista, conta assai poco. (*ilarità*).

#### L'IMPIEGO DEGLI AVANZI DI BILANCIO.

L'onorevole Ancona e l'onorevole Wollemborg hanno parlato di un provvedimento preso dal Governo ed approvato ormai dai due rami del Parlamento, riguardante gli impieghi dell'avanzo del bilancio 1925-26. Dirò più innanzi quali sono gli avanzi definitivi di questo bilancio; ma dirò subito quali sono i concetti che hanno ispirato tale provvedimento.

L'avanzo del bilancio, come l'onorevole senatore Ancona e il relatore onorevole senatore Mayer hanno spesso ripetuto in quest'Aula, con assoluta verità, è l'avanzo di un bilancio cristallino, secondo le esatte risultanze contabili. Ma vi sono bisogni che vanno al di là del-

l'esercizio e che non si possono affrontare se non si hanno i mezzi eccezionali necessari. Onorevoli colleghi, noi abbiamo problemi tecnici che derivano dalla struttura stessa del nostro Paese; problemi, la cui risoluzione dobbiamo dilazionare perchè non abbiamo i mezzi per farvi fronte. Se il Po o l'Adige straripano ed il collega dei lavori pubblici mi domanda i mezzi che gli occorrono, come potrei provvedere se non disponessi di una riserva, dalla quale attingerli? Le conseguenze del terremoto meridionale si trascinarono da 18 anni; il Capo del Governo ha voluto che si provvedesse per le ricostruzioni, e si ricostruirà. È questa cattiva finanza? L'abbiamo fatta e la rifaremo. (*Approvazioni*). Per l'acquedotto pugliese occorreva denaro, e lo si è attinto allo stesso modo. E siccome il Governo fascista ha l'abitudine di affrontare tutti i problemi, anche i più pericolosi, dichiaro che avevamo bisogno di quei fondi anche per le spese militari. Ma, intendiamoci: i Governi che ci hanno preceduto avevano distrutto le dotazioni militari di mobilitazione, e tutti i Generali che sono qui dentro lo sanno!

*Voci*: È verissimo!

*VOLPI, ministro delle finanze*. Si diceva che vi erano 100 mila vestiti per la fanteria, in un determinato deposito; ma non c'erano più che i 100 mila berretti (*ilarità*). Noi abbiamo comprato i calzoni e le giacche. Ripeto: abbiamo fatto della cattiva finanza? La rifaremo! (*applausi*).

#### CONFRONTI INOPPORTUNI.

Varî degli oratori che mi hanno preceduto, riferendosi al problema monetario ed in genere allo svolgimento difficile della ricostruzione monetaria del dopo guerra, hanno citato l'Inghilterra, paese tipico della ricostruzione monetaria, paese tipico della pubblica finanza.

Io non credo, come tutti voi, onorevoli colleghi, che gli Italiani siano inferiori a chichessia per capacità e per forza costruttiva, per tutte le qualità che appartengono alla nostra razza; ma non è menomarci il riconoscere che siamo meno ricchi e che la nostra finanza non è paragonabile alla finanza inglese. Bastino tre cifre. L'Inghilterra ha circa 1000 miliardi,

in lire italiane, di debito pubblico, ha 100 miliardi annui di entrata, ha avuto al massimo una diminuzione della sua moneta del 30 per cento, (noi l'abbiamo avuta fino al 600 per cento), ed ha dovuto compire sforzi immani per rivaltarla, e soltanto negli ultimi tempi, al 100 per cento. Si possono paragonare simili cifre, simili problemi? Ritengo inopportuno che il popolo italiano, che ignora, in genere, tali raffronti, possa foggiare giudizi che derivino da affermazioni non giuste.

### IL BILANCIO DELLO STATO

#### DUE MILIARDI E 268 MILIONI DI AVANZO.

La rivoluzione fascista dell'ottobre 1922 ha ereditato dai cessati Governi un Bilancio (1921-1922), che voi ben conoscete, con 15 miliardi e 760 milioni di disavanzo; otto mesi di nuovo regime hanno portato questo disavanzo (22-23) a tre miliardi, e lo stesso che era ridotto a quattrocentodiciotto milioni nel '24, nel '25 si è mutato in un avanzo di 417 milioni.

La rapidità di realizzazione in un campo particolarmente sensibile a tutte le ripercussioni della politica interna ed esterna non poteva non suscitare dubbiezze riguardo alla stabilità delle posizioni raggiunte. Ogni critica, peraltro, è ridotta al silenzio di fronte ai brillanti risultati dell'esercizio 1925-26. I risultati dell'esercizio 1925-26 sono stati da me annunciati due volte. Una volta, nei primissimi giorni di Luglio, quando si conoscevano appena i primi conti, in un miliardo e 200 milioni. Successivamente, alla chiusura dei primi conti, potei stabilirli in un miliardo e 489 milioni. Come gli onorevoli colleghi sanno, il Governo ha l'obbligo di presentare il conto consuntivo dell'anno precedente, entro il mese di Dicembre, al Parlamento. Il conto consuntivo del 1925-26 è stato inviato già da vari giorni alla Corte dei conti conformemente alla legge; e i risultati della chiusura definitiva che io ho creduto di annunciare preventivamente con cifre prudenziali, (spiegabilissime per tutti coloro che conoscono la struttura della contabilità di Stato, e che sanno come solo verso la fine dell'anno si possono conoscere le cifre — specie per gli introiti — dei conti provinciali)

danno la cifra di ben 2 miliardi e 268 milioni (*approvazioni*).

Il Ragioniere generale dello Stato, arcigno ed onesto custode dei conti, nel rimettermi questa conclusione che non ha precedenti nella storia del Regno, ha scritto: « Questa cifra che è vanto del fascismo, travolge nella sua impotenza tutte le critiche; e però mi astengo da qualsiasi analisi e da qualsiasi dimostrazione ».

In un solo quadriennio, siamo passati da oltre 15 miliardi e mezzo di « deficit » a 2 miliardi e 300 milioni di avanzo: circa 18 miliardi di differenza. Questa è opera del contribuente italiano, e vince la critica. (*Vivi applausi*).

È innegabile che a costituire un così grande progresso ha concorso la smobilitazione della struttura di guerra. Ma non dimentichiamo: anche questa smobilitazione si è compiuta a gradi e non è ancora completata. Essa deriva da bisogni immani di un dopo guerra che non ha precedenti. I cespiti ordinari che costituiscono l'elemento basilare del Bilancio sono in diretto rapporto con i risultati, che sono tanto più notevoli in quanto traggono origine più dal riordinamento dei tributi e da una più equa distribuzione, che da un inasprimento di imposte e di tasse.

Il Governo, infatti, con efficaci riforme ha provveduto a modificare i sistemi tributari, rafforzando gli istituti che ne curano e vigilano l'applicazione, e combattendo le ingiuste evasioni.

Il collega Wollemborg ha parlato del risanamento della maggiore delle aziende di Stato, affidata alla bravura del collega Ciano. Sono 278 milioni che fanno parte dei 2 miliardi e 268 milioni, oltre a 77 milioni dovuti dall'azienda postale, telefonica e telegrafica.

Si è esplicata un'azione diretta ad assicurare piena efficacia ai cespiti di entrata; gli sforzi hanno teso all'avanzo con la rigorosa parsimonia nelle gestioni.

Alla fine dell'esercizio testè chiuso gli oneri erano accertati in 18 miliardi e 275 milioni. Conviene ricordare la cifra di 35 miliardi del 1921-22. Se alla riduzione dell'importo globale ha concorso la rapida riduzione delle spese derivanti dalla guerra, i risultati benefici sono derivati anche dalla vigile e tenace volontà della finanza, volta a contenere le spese.

I risultati sono tanto più apprezzabili in quanto l'Italia non ha potuto sottrarsi alla tendenza, creatasi in tutti gli Stati, per l'aumento delle necessità. La Finanza ha dovuto fronteggiare le esigenze particolari determinate dallo sviluppo della popolazione e dalle necessità delle nuove Province, nelle quali i proventi tributari coprono solo in parte le spese proprie delle Province stesse.

#### IL BILANCIO 1926-27.

Sulla situazione del Bilancio 1926-27 ho detto ieri una sola cifra, correggendo una cifra del discorso del collega Ancona. La situazione del Bilancio al 31 ottobre è quella che è in atti. La prima cifra data dalla contabilità generale dello Stato in 120 milioni d'avanzo pel 30 novembre è stata indicata quando non si disponeva ancora di tutti gli elementi di analisi.

La situazione del Bilancio al 31 ottobre, per la parte effettiva, porta un avanzo di 19 milioni, mentre quella dell'esercizio precedente segnava un avanzo di 188 milioni; si ha, quindi, un peggioramento di 169 milioni. Le due cifre non sono perfettamente paragonabili, perchè nell'esercizio 1925-26 sono compresi gli impegni per gli interessi sui debiti esteri; nel 1926-1927 sono compresi gli impegni per lo stanziamento di 500 milioni per la riduzione della circolazione e, tra le spese effettive, lo stanziamento di 250 milioni per costruzioni di strade ferrate.

Le due situazioni si chiudono con una cifra di 502 milioni di avanzo nel 1925 e di 269 milioni nel 1926, con un peggioramento di 233 milioni. Ciò dipende dal fatto che, mentre le entrate sono aumentate di 533 milioni, le spese si sono accresciute di oltre 766 milioni.

Del resto si rileva un aumento di entrate per le imposte dirette, le private, le tasse di fabbricazione e le quote di cambio sui dazi doganali; fra le tasse sugli affari alcuni capitoli principali segnano qualche diminuzione. Ma le diminuzioni sono compensate da maggiori proventi.

Il primo quadrimestre dà un risultato eguale rispetto al corrispondente periodo dell'esercizio precedente; non è da escludere che nei restanti mesi il risultato possa essere più favorevole.

Un'altra cifra interessante è la cifra della gestione patrimoniale dello Stato che, per l'esercizio 1925-26, si chiude con un miglioramento di 26 miliardi e 768 milioni di utili dovuti nella maggior parte, cioè per più di 23 miliardi, alla cancellazione dalla situazione del debito pubblico dell'importo dei Buoni del Tesoro speciali collocati all'Estero per i debiti di guerra.

Credo che il Senato, che ha a sua disposizione il conto del Tesoro, che risponde ad ogni possibile richiesta da parte degli studiosi, sia così messo al corrente a sufficienza della situazione dell'esercizio 1925-26, che si chiude con un avanzo che non ha precedenti. Il Governo ha deliberato, con recente decreto-legge, di portare da tre quarti a quattro quinti le possibilità di destinazione sull'avanzo ad opere utili. Però la totalità dell'avanzo così accantonato in 1800 milioni, concorrendo i residuali 468 milioni a migliorare la situazione del Tesoro, deve essere destinata a fini di effettiva ricostruzione economica del Paese.

Questi fini possono essere vari: possono consistere anche in una ulteriore diminuzione della circolazione per conto dello Stato, in una diminuzione del Debito redimibile che, come il Senato sa, ha un cattivo mercato: si può pensare anche ad altre provvidenze.

#### IL PROBLEMA DELLA VALUTA.

Il Bilancio dello Stato rappresenta il primo degli elementi tecnici fondamentali per l'esame del valore della moneta. Ed è per questa considerazione che io ho voluto dimostrare al Senato la solidità del Bilancio ed i risultati raggiunti, prima di parlare del problema della valuta.

Debbo anzitutto ricordare al Senato quattro cifre circa la nostra valuta, che a varie riprese ho constatato non essere sufficientemente ricordate.

Si è parlato anche da qualcuno dei colleghi di profonde variazioni nella valuta italiana e si è affermato che le variazioni sono state sempre in peggio e che non si è mai recuperato ciò che si è perduto. Siccome le cifre precise non ammettono discussioni, debbo dire che questo non è esatto. Ci sono state varia-

zioni di prezzo durante i vari anni, ma se si considera, ad esempio, una data che è sacra per la rivoluzione fascista, la fine di ottobre, si vede che le quotazioni della fine d'ottobre dal '22 al '26, sono quasi identiche. Nell'ottobre 1922 il dollaro quotava 23.97, al 31 ottobre 1923, 23.06, al 31 ottobre 1924, 23.09, al 31 ottobre 1925, 24.98, al 31 ottobre 1926, 23.55, rimanendo a simile livello. Il che significa che l'apprezzamento del valore della moneta, in un largo ciclo, è stato uguale. Né si contrasti a questo parlando del valore della sterlina. Tutti i tecnici sanno che solo il dollaro ha mantenuto il valore oro continuativo; la sterlina, negli anni scorsi, ha subito oscillazioni nel suo valore aureo. Dal 31 ottobre 1922 al 31 ottobre 1926 la valutazione del franco francese e del franco belga è seguita invece, pur avendo i due Paesi una grande economia, con progressiva rapida notevole depressione. Nell'ottobre 1922 il franco francese e il franco belga segnavano rispetto a lire italiane 177.62 e 165.85; al 31 ottobre 1923 segnavano 126.51 e 108.88; al 31 ottobre 1924 121.92 e 111.57; al 31 ottobre 1925 98.78 e 113.92; al 31 ottobre 1926 73.60 e 65.64.

Ora il franco francese ha migliorato sul 90; il franco belga è passato, col regime del « gold exchange », a circa 65.

Ho esposto queste cifre soltanto per dimostrare come Paesi, che hanno una economia più antica e più solida della nostra, hanno dovuto subire maggiori oscillazioni nella loro moneta.

#### RIVALUTAZIONE SUFFICIENTE.

Ed a proposito della moneta, tengo a fare al Senato, in nome del Governo, una dichiarazione precisa:

« Il Governo considera soddisfacente il progresso della rivalutazione della lira compiutosi in questi ultimi mesi per cause puramente obiettive, cioè di giusta, maggiore considerazione mondiale della nostra valuta e senza conviene nettamente ripeterlo - alcun intervento del Tesoro in nessun senso, né in Italia, né altrove. (Approvazioni).

« L'ulteriore andamento di questa rivalutazione, che è stata accolta con viva soddisfa-

zione da tutto il popolo italiano, deve essere strettamente collegato al tranquillo adeguarsi dei traffici e dei prezzi interni ai corsi delle valute pregiate ».

#### LA BILANCIA COMMERCIALE.

Uno dei fattori dell'economia pubblica è la Bilancia commerciale, che ha avuto tutte le cure del Governo e particolarmente del collega dell'Economia Nazionale.

Il progressivo miglioramento verificatosi nell'andamento della nostra bilancia commerciale durante gli ultimi mesi, è confortante, perché denota un sintomatico risveglio nelle vitali energie produttive del Paese ed un maggior senso di disciplina nei consumi.

L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, che nel mese di maggio ascendeva ad un miliardo e 158 milioni, è andata gradatamente diminuendo nei mesi successivi, pur tenuto conto che in tutti gli anni si verifica un simile aumento nel mese di maggio. Nel giugno l'eccedenza era di 989 milioni, nel luglio di 721 milioni, nell'agosto di 298 milioni fino a ridursi, nel settembre scorso, a 56 milioni, mentre in ottobre il movimento di esportazione ha soverchiato quello dell'importazione per 84 milioni.

Il fatto è molto significativo, ma non conviene esagerarlo.

Questo cospicuo scarto nell'attivo della bilancia commerciale si è manifestato mantenendosi il continuo indispensabile afflusso dei materiali occorrenti all'industria nazionale e dei prodotti destinati alla alimentazione del Paese.

È da sperare che il miglioramento ottenuto possa mantenersi nel mese prossimo, perché è appunto verso la fine di ogni anno ed al principio dell'anno nuovo che si effettua in larga misura l'esportazione dei prodotti tipici del nostro Paese.

Se l'andamento della bilancia commerciale in questi ultimi mesi può dare motivo di soddisfazione, non bisogna, però, ripeto, crearsi soverchie illusioni. Non si può cambiare dall'oggi al domani la situazione economica di un Paese che, come il nostro, deve ricorrere all'estero per i propri approvvigionamenti di materie prime e di generi alimentari. Ma,

come hanno detto varie volte, al Senato, alla Camera e al pubblico, il Capo del Governo ed il Ministro dell'Economia nazionale, io credo che nessun Governo abbia fatto, a questi fini di vera e propria rivalutazione della valuta italiana, lo sforzo che fa il Governo fascista.

Non bisogna aver fretta, è necessario ottenere questi miglioramenti passo a passo, col migliore sfruttamento delle nostre risorse, e con la sempre più razionale organizzazione dei nostri lavori.

È degno di particolare considerazione il miglioramento della nostra Bilancia commerciale con gli Stati Uniti d'America.

I valori della importazione, durante i primi nove mesi, sono discesi da oltre 5 miliardi nel 1925 a 4 miliardi e 400 milioni nel 1926, con un vantaggio per noi di oltre 635 milioni; mentre i valori della esportazione, pur avendo subito una leggera depressione nel 1926, non si sono troppo scostati dai valori del corrispondente periodo del 1925: e ciò è avvenuto nella Bilancia commerciale più difficile a regolare, perchè domandava dell'oro effettivo.

Ma a proposito dei trasferimenti dell'oro necessario per i pagamenti, particolarmente per gli Stati Uniti, non bisogna che dimentichiamo che l'esercizio 1925-26 e l'anno in corso riflettono anche un fatto assolutamente nuovo: oltre il provento del prestito Morgan (che è nostro, onorevole Loria) le nostre industrie hanno importato altri 90 milioni, circa, di dollari dall'America, che li ha prestati perchè crede al nostro Paese e ai nostri industriali, i quali non hanno dato alcuna garanzia speciale. La Banca Americana non ha chiesto alcuna garanzia, all'infuori di quella che chiede qualsiasi creditore. Quindi non controlli, non maggioranza di azioni, non contributi tecnici (il nostro tecnicismo è, per molte branche, riconosciuto superiore a tutti), ma soltanto onesta prestazione a chi onestamente prende.

#### LA BILANCIA DEI PAGAMENTI.

La Bilancia dei pagamenti del 1926 per queste ragioni, che pur rispecchiano un indebitamento dell'industria, e per l'andamento normale, si può affermare risulti favorevole al nostro paese. Come voi sapete lo studio è fatto dagli stati-

stici: io rispetto molto gli statistici ed i maestri di scienza della finanza, ma ho sempre constatato che sono molto elastici nelle loro conclusioni (*ilarità*). Il prof. Borgatta, valoroso esperto, calcola che la Bilancia dei pagamenti internazionali italiani nel primo semestre dell'anno in corso abbia raggiunto il pareggio tra partite visibili ed invisibili, con un aumento della situazione dei debiti internazionali. Sono, però, diminuiti quelli che si chiamano, nel gergo bancario, i « conti loro ». Erano quasi 4 miliardi di lire italiane in deposito da parte di banche straniere alle banche italiane, nel giugno 1925 e sono ridotti a meno di 2 miliardi al 31 ottobre di quest'anno. Il complesso dei pagamenti attivi a pareggio è costituito per il 58,1 per cento dall'esportazione delle merci, per il 10,3 per cento dalle spese in Italia di turisti, per l'8,8 per cento dalle rimesse degli emigranti, per il 3,7 per cento dai noli marittimi, per il 2 per cento da elementi vari e per il 17,1 per cento da riduzioni degli accreditamenti sull'Estero e da aumento dei debiti verso l'Estero.

Nel secondo semestre c'è un notevole miglioramento. Mi astengo dal leggere al Senato tutti i rilievi statistici dei vari esperti, che, nei dettagli, del resto, si contraddicono (*si ride*), ma che concludono nello stesso modo: che la Bilancia dei pagamenti è favorevole al Paese, perchè sono anche in incremento, specialmente in questi ultimi mesi, le rimesse degli emigranti.

#### L'ANDAMENTO DEI CAMBI.

Nel parlare al Senato nel giugno scorso sulla situazione finanziaria italiana, notavo come il problema dei cambi occupasse e turbasse il mondo intero.

Le preoccupazioni, in tale materia, del Governo, è del Ministro delle Finanze in particolare, sono notevoli. Le oscillazioni della moneta sono state assai meno gravi per noi — come ho dimostrato prima — di quello che non lo sieno state per la moneta francese e belga. Però la massa di moneta italiana trattata nel mondo internazionale è stata eccezionalmente rilevante. Il primo di maggio si ebbe lo sciopero inglese, che segnò un momento spaventoso per le monete europee, che abbiamo sorpassato senza notevole danno. Mentre le contrattazioni

normali di lire italiane sul mercato di New York, che è il mercato maggiore di contrattazione della nostra lira, variano, oggi che siamo in perfetta tranquillità, da 25 a 30 milioni al giorno per contanti e da 5 a 10 milioni a termine, noi siamo arrivati, nei primi giorni di maggio, a 1500 milioni al giorno di lire in acquisti ed altrettanti in vendite: tre miliardi in un giorno!

I critici, e fra questi il collega Loria, biasimano l'uso dell'aspirina - consentitemi questo paragone farmaceutico nei riguardi della « moneta manovrata » - ed io sono d'accordo. Osservo però che se l'abbiamo usata, perchè l'abbiamo ritenuta necessaria, il 13 maggio l'abbiamo abbandonata e abbiamo rotto le filette! (*commenti*).

La speculazione internazionale è una cosa molto importante e molto grave, che sorpassa la capacità di resistenza di qualsiasi economia e di qualsiasi Governo. Un Governo può combattere la speculazione nazionale, non riesce a combattere quella internazionale. Eppure la speculazione internazionale, l'indomani del discorso di Pesaro ha abbandonato la lira italiana. Questo è forse il più prodigioso segno e la più sicura riprova di ciò che valga nel mondo la parola del Capo del Governo italiano (*vivi applausi*).

Il Governo non ha mai mancato di tener presenti i campi di azione diretta sui quali doveva esercitare la propria azione per influire nella massima misura possibile sui fattori che contribuiscono all'andamento dei cambi; svolgendo cioè una politica di circolazione finanziaria e di tesoreria diretta a sostituire ed a costituire condizioni di rigorosa sanità da contrapporre agli attacchi di quel male internazionale che è la speculazione.

#### LO SVILUPPO DI UN PIANO ORGANICO.

Desidero di ricordare in questa occasione, perchè investe il problema dei trasferimenti e perchè ormai ad un anno di distanza abbiamo avuto la riprova di altri accomodamenti internazionali, la sistemazione dei nostri debiti di guerra nei quali l'Italia ha ottenuto una riduzione, verso gli Stati Uniti, di circa l'80 per cento in confronto del 18 per cento ottenuto

dall'Inghilterra e del 46 per cento ottenuto dal Belgio; la riduzione del debito verso la Gran Bretagna è stata di circa l'86 per cento in confronto del 65 per cento ottenuto dalla Francia. Ricordo, inoltre, la difesa e l'aumento degli avanzi di bilancio, la diminuzione della circolazione, la diminuzione del debito pubblico interno, il controllo sui cambi, la unificazione degli Istituti di emissione, i provvedimenti per un ritmo più adeguato dell'impiego di capitali alle possibilità nazionali, la tutela del risparmio: tutti questi provvedimenti rappresentano lo sviluppo di un piano organico di azione, inteso al risanamento economico italiano per la difesa della valuta.

Per quanto si riferisce ai debiti esteri, io debbo al Senato, che conosce già esattamente questa materia, soltanto un chiarimento; tengo, cioè, a chiarire che la Cassa di ammortamento, che è amministrata dalla Cassa depositi e prestiti, funziona in forma completamente ed assolutamente autonoma: riceve direttamente le riparazioni in danaro e trasforma immediatamente e per proprio conto il netto ricavo delle riparazioni trasferite in natura, ritirate dagli Enti ai quali sono assegnate, che le pagano direttamente alla Cassa. Funziona, dunque, in maniera autonoma, sia ai fini di Bilancio che ai fini dei trasferimenti.

Era un desiderio espresso varie volte dall'onorevole Ancona, di avere questo chiarimento; credo di averlo così esaurientemente appagato.

Come ho già detto, rispondendo all'onorevole senatore Loria, il ricavato del prestito Morgan è stato trasferito alla Banca d'Italia, come è noto, ed ha migliorato la riserva aurea della Banca d'Italia, passata dal 10,62 per cento al 31 agosto al 13,19 per cento al 30 settembre e al 13,40 per cento al 31 ottobre.

Un'altra spiegazione debbo al Senato circa l'unificazione del diritto di emissione. Qualcuno si preoccupava e si allarmava di questo provvedimento, al punto di pensare che ne sarebbe derivata la rovina dei Banchi di Napoli e di Sicilia. La fusione dell'emissione è avvenuta, invece, con la massima calma, senza dar luogo al benchè minimo inconveniente. Tengo si sappia che la circolazione complessiva dei biglietti del Banco di Napoli e di Sicilia assunta dalla Banca d'Italia era di 3.782 milioni.

e che di questi già 1.826,2 milioni sono stati, nel corso di cinque mesi, sostituiti con biglietti della Banca d'Italia.

#### LA RIDUZIONE DELLA CIRCOLAZIONE.

Ed ora parliamo della circolazione, che (in questo convegno pienamente col senatore Loria) è il fulcro della questione.

È inutile parlare di rivalutazione o di risanamento finchè si stampano biglietti oltre misura. (*Benissimo*).

Però anche i fenomeni della circolazione devono essere osservati con le opportune discriminazioni. Non bisogna dimenticare che il nostro è un Paese con specialissime caratteristiche, che la nostra economia è in continuo incremento, che la nostra popolazione è in continuo sviluppo e che quindi i conti che si fanno negli altri Paesi per rivalutare o per (come si dice con brutta parola) stabilizzare per testa, da noi non tornano, giacchè da noi le teste aumentano sempre. Bisogna, quindi, esaminare i conti con questo spirito.

La circolazione complessiva italiana nel 1913 era di circa 2 miliardi e 782 milioni, circa 14 miliardi calcolati al prezzo dell'oro in questi ultimi mesi, e tale circolazione serviva ad un Paese che non si era ancora indebitato per la guerra, che aveva vari milioni di cittadini di meno e minore capacità economica, costruttiva agricola e industriale. Noto, a proposito della circolazione, che i nostri costumi non hanno adottato, per la sua velocità, l'uso degli *chèques*, attuati, con successo, in altri Paesi. Voi sapete che nei Paesi più ricchi, a valuta aurea, si arriva a cifre di circolazione per *chèques* che possono giungere fino al 90 per cento.

La nostra circolazione nel 1920 era di circa 22 miliardi; nel 1922 di 20 miliardi e 279 milioni; alla fine del 1925 di 21 miliardi e 449 milioni. Quando io parlo di circolazione, parlo di circolazione complessiva, comprendente cioè i biglietti di Stato e quelli degli istituti di emissione; quindi della totalità.

Il Senato voglia ricordare che l'andamento della circolazione in quest'anno è stato il seguente. Al 30 giugno la circolazione è discesa

a 20 miliardi e 442 milioni; al 31 luglio a 20 miliardi e 427 milioni; alla fine d'ottobre a 20 miliardi e 30 milioni; e tale è press'a a poco al 30 novembre.

Intendo così dimostrare che in questo solo anno 1926 si è diminuita la circolazione di circa un miliardo e mezzo. Siamo pure deflazionisti, ma non siamo deflazionisti furiosi, perchè produrremmo il più pericoloso squilibrio. (*Approvazioni*).

Non bisogna poi dimenticare che i conti della circolazione non si devono riassumere soltanto nella cifra finale. Sta bene che questo è l'apprezzamento che si fa internazionalmente e che bisogna accettarlo; ma noi dobbiamo anche valutare le cifre delle quali il conto è composto.

Dopo il discorso di Pesaro, miracoloso all'estero e all'interno, lo stato d'animo degli Italiani si è capovolto. Prima essi sprecavano le lire per avere oggetti, ora si tende a sprecare gli oggetti per avere lire. Si eccedeva prima, si eccede ora! Bisogna essere più cauti.

Il Capo del Governo ha annunciato una politica di rivalutazione della lira, savia e cauta. Ha annunciato una politica di deflazione, vale a dire di diminuzione dei biglietti stampati, al rettanto savia e cauta. Se ne sono desunte interpretazioni inesatte, ed abbiamo avuto il fenomeno della tesaurizzazione. È verissimo, onor. Wollemborg: il primo di luglio io ho ritirato 875 milioni del redimibile 4.75 per cento, non accettato dal mercato come Lei, che è un tecnico, sa. Ma avevo allora una cassa esuberante; mentre nel mese di settembre e nel mese di ottobre si sono accelerati i pagamenti sui buoni del Tesoro. Nè si dica che questo è stato l'effetto di restrizioni eccessive da parte dell'Istituto di emissione. La restrizione c'è stata, ma cauta. Il Tesoro ha rimborsato dal 30 giugno al 30 novembre oltre 6 miliardi in biglietti, di cui due miliardi e mezzo circa sono andati a diminuzione di circolazione per conto dello Stato; sono tre miliardi e 750 milioni di denaro effettivo messo a disposizione del pubblico. Il totale di restrizione dell'Istituto di emissione per diminuzione di sconti, antipazioni e prorogati pagamenti è stato nello stesso periodo soltanto di 1250 milioni. Vi sono quindi due miliardi e 250 milioni rimasti nelle mani dei risparmiatori italiani, e che il Governo richiede, si

ridiano in circolazione per la produzione che ne ha bisogno. Questa è la semplice spiegazione del « Prestito del Littorio ».

#### LA CAUTA POLITICA DI DEFLAZIONE.

Anche in materia di circolazione il Governo fa una dichiarazione precisa. « Il Governo continua a tener fede al suo programma già varie volte enunciato di cauta ma sistematica politica di riduzione della circolazione, specialmente di quella per conto dello Stato, al che si addiverrà mano mano con l'applicazione dei provvedimenti di questi ultimi mesi.

« Le fasi di tali diminuzioni non debbono essere calcolate a cicli mensili e troppo brevi, ma a cicli per lo meno semestrali, che, nel mentre mostreranno la severa realizzazione di tale tendenza consentiranno la necessaria elasticità per i bisogni caratteristici di ordine stagionale ».

Intende il Governo con questo dire che vuole essere lasciato tranquillo nella sua azione. Ha dimostrato di avere effettuato una deflazione effettiva di biglietti per un miliardo e mezzo in un anno; ma le gazzette tralascino ogni mese di avvertirci se la circolazione si muove di 10 milioni: anche in questo modo si danneggiano l'industria e il commercio!

#### I RISULTATI DEL CONTROLLO DEL CAMBIO.

Il controllo del cambio, disposto con una serie di decreti preceduti dalla mia circolare intimata a mezzo dei Prefetti a tutte le Banche e Banchieri del Regno il 27 agosto 1925, ha prodotto i risultati che il Governo si attendeva. E questa è materia molto difficile, molto ingrata ed anche poco conosciuta, nella quale le critiche all'Interno ed all'Estero verso di noi non sono state poche. Ma bisognava far così e le cifre ce lo dimostrano.

I nostri speculatori in cambi si sbizzarrivano troppo alle spalle della valuta nazionale. Bisognava impedirlo. E queste sono le cifre.

I riporti passivi che nel settembre 1925 avevano raggiunto la cifra di due miliardi e 876 milioni, si sono ridotti nell'ottobre 1926 a 5 milioni; i riporti attivi che assommavano nel

settembre 1925, ad un miliardo e 970 milioni si sono ridotti nell'ottobre 1926 a 3 milioni e mezzo; le compre vendite a contanti raggiungevano nel settembre 1925, per gli acquisti 9 miliardi e 155 milioni, per le vendite 8 miliardi e 784 milioni; nell'ottobre 1926 gli acquisti sono ridotti a 2 miliardi e 720 milioni, le vendite a 2 miliardi e 608 milioni.

Dalle cifre suesposte, poche e semplici, si deduce che i riporti non erano necessari se non in piccola parte e che le compra-vendite a contanti sono state ridotte del 60 per cento. Né si dica che questo abbia diminuito il commercio, perchè le cifre dimostrano il contrario.

Un altro importante elemento dimostra la disciplina del mercato. Mentre nel settembre 1925 le compra-vendite a contanti di cambi riguardavano per 87 per cento operazioni tra Banche e Banche e solo il 13 per cento operazioni fra Banche e clientela, nel settembre 1926 si è avuto il 21 per cento per operazioni fra Banche e Banche e il 79 per cento di operazioni fra Banche e clientela. E si noti che la quasi totalità delle operazioni è stata compiuta in dipendenza di documentati bisogni della clientela. Questi risultati, controllati, si sono avuti malgrado che gli affari di importazione e di esportazione siano aumentati. In 12 mesi, infatti, di controllo (1° settembre 1925-31 agosto 1926) la cifra globale delle importazioni è stata di 26 miliardi e 427 milioni, mentre era stata di 25 miliardi e 100 milioni nel periodo corrispondente (1° settembre 1924-31 agosto 1925): vi è stato, quindi, un aumento di un miliardo e 327 milioni.

Le esportazioni sono pure salite di 1 miliardo (da 17 a 18 miliardi). Il che significa, che se pur sia vero che i controlli non modificano le leggi fondamentali dell'economia, essi hanno servito agli scopi che si volevano raggiungere.

#### LA LIVELLAZIONE DEI PREZZI.

Dall'inizio dell'applicazione dei provvedimenti enunciati nel discorso di Pesaro si delineano i primi effetti nella livellazione dei prezzi interni. Ne hanno già parlato nella maniera più esauriente vari colleghi che mi hanno preceduto. Dirò solo qualche cifra.



L'indice dei prezzi all'ingrosso, calcolato con base 100 per il 1913, dopo aver toccato il massimo nella terza settimana di agosto con 693, è incominciato a discendere gradualmente fino a raggiungere nella quarta settimana di novembre il livello di 638: ciò rappresenta una diminuzione di circa l'8 per cento. Gli indici dell'Inghilterra, della Germania, degli Stati Uniti d'America — paesi a valuta sana — hanno mostrato dalla prima settimana di settembre all'ultimo di novembre una tendenza al rialzo dall'1 al 3 per cento. Espresso in oro, l'indice della Camera di Commercio di Milano dell'ultima settimana di novembre è inferiore del 4 per cento a quello dell'Inghilterra, del 7 per cento a quello degli Stati Uniti. Gli indici del costo della vita e dei prezzi delle derrate alimentari, per le ragioni già dette da vari oratori e che dipendono dal fenomeno della « vischiosità », si mantengono tuttora non buoni. Tuttavia la saldezza dimostrata dalla lira dà sicuro affidamento che l'indice dei prezzi all'ingrosso continuerà nel ribasso, e che tale movimento non mancherà di ripercuotersi, come si è già ripercosso, conformemente alle dichiarazioni fatte ieri dal Capo Governo, anche sui prezzi al minuto.

#### IL CONSOLIDAMENTO DEL DEBITO FLUTTUANTE; UNA PREGIUDIZIALE E UN PRECEDENTE.

Credo di avere esposto al Senato tutti gli elementi costitutivi della finanza pubblica. Possiamo parlare quindi, finalmente, dei due progetti in discussione per il consolidamento del debito fluttuante e l'emissione del Prestito del Littorio.

Alcuni colleghi hanno affrontato, come intende affrontarla il Governo, una questione pregiudiziale, se cioè con questo provvedimento il Governo abbia mancato ad un impegno. Io dico come hanno detto, del resto, autorevolmente, gli onorevoli colleghi, che il Governo avrebbe mancato ad un impegno verso i suoi creditori stampando nuovi biglietti e restituendo loro denaro che avesse minore capacità di acquisto.

Riferendosi a cifre già raggiunte, e considerando che la sterlina in alcuni momenti del mese di agosto ha raggiunto la quotazione di

154 ed in qualche contrattazione privata di 160 e che nelle contrattazioni attuali oscilla fra 110 e 112, si può desumere la svalutazione dei biglietti con cui lo Stato avrebbe pagato, a cambio alto, i portatori dei Buoni.

Nell'adempiere agli impegni normali non si deve distruggere la sostanza dell'impegno stesso. Io affermo che lo Stato non ha violato i suoi impegni, ma anzi, ha serbato loro fede, mentre li avrebbe violati se avesse persistito a pagare i suoi creditori con moneta sempre più cattiva con i danni generali conseguenti.

Dirò in seguito quale era la situazione che si era formata nei riguardi del debito pubblico a breve scadenza. Ora mi limito ad esporre una pregiudiziale ed a ribattere affermazioni che possono trovare facile accoglienza da parte di chi non abbia l'abitudine di riflettere.

Il Fascismo, che è l'espressione più leale di governo, procede diritto per la sua via con la mira costante degli interessi nazionali. Affermo che esso, anche in questo caso ha bene e lealmente operato e che nessuna violazione d'impegni gli si può lealmente rimproverare. Si è ricordato in questa discussione il precedente storico del 1894 (Crispi-Sonnino). Anche essi hanno bene operato quando, applicando una percentuale d'imposta di ricchezza mobile sulle cedole del Debito pubblico hanno ridotto con una formale violazione del patto fra lo Stato e i suoi creditori, il reddito che veniva corrisposto. Ma l'operazione di forzosa conversione dell'interesse rispondeva al conseguimento di un bene d'ordine nazionale e generale: il pareggio del Bilancio. Il corso medio del Consolidato 5 per cento ne risultò peggiorato, giacché da 96.94 che era nel 1893 scese ad 88 nel 1894, ma riprese a 93.14 nel 1895 e risalì rapidamente sopra la parità nel 1899.

Quando ognuno è costretto ad una sana rivalutazione dei propri mezzi, si determina una contrazione del prezzo di qualsiasi merce, dei titoli che la rappresentano, ed anche dei titoli di Stato. Ciò sta avvenendo anche ora, ma in misura, come dev'essere, limitata.

Il Governo ha preso un'iniziativa, che è stata apprezzata da tutti i portatori di titoli, di far segnare, cioè, quotidianamente nelle Borse del Regno la quantità dei titoli che si contrattano. Questa segnalazione è pubblicata quotidiana-

mente dai giornali ed ha servito moltissimo. I portatori italiani di titoli industriali - titoli che rappresentano un valore nominale di circa 40 miliardi - non hanno, ormai, soverchie preoccupazioni, perchè sanno che pochissimi si interessano del mercato ed una quantità trascurabile è oggetto delle negoziazioni giornaliera. Per il Consolidato le segnalazioni risultano più difficili, ma il Tesoro che ne segue il mercato con attento interesse sa di potere affermare che le contrattazioni giornaliera sono minime e che se fossero fatte su vasta scala, il prezzo salirebbe facilmente.

#### LA DEGENERAZIONE DEI BUONI DEL TESORO.

Parliamo ora dei Buoni del Tesoro. Ho detto in altra occasione, in un discorso di qualche giorno fa, ricordato dai Colleghi, come il Buono del Tesoro abbia degenerato nel dopo-guerra. Il Buono del Tesoro per uno Stato sano dovrebbe rappresentare un mezzo di cassa di rapida realizzazione e costituire una piccola parte del Debito pubblico.

Le necessità della guerra hanno fatto sì che gli Stati hanno dovuto ricorrere invece a questi mezzi di indebitamento in una misura eccezionale.

Noi stessi avevamo, prima del consolidamento, circa il 30 per cento del nostro debito pubblico costituito da Buoni a breve termine. Ho già fatto un paragone che ripeto: sarebbe come se una colossale impresa industriale avesse il 30 per cento dei propri investimenti in cambiali al portatore ed a breve scadenza. Il fallimento è latente e rappresenta un costante pericolo.

Nessuno può aver mai pensato che i Buoni del Tesoro potessero permanere all'infinito in tali condizioni degenerative. Bisognava, o prima o dopo, farvi fronte. Quando? Quando si presentasse il pericolo o lo si temesse.

Il pericolo per altri Stati si è presentato prima che per noi. Alludo ai nostri vicini, che soffrono degli stessi nostri mali, i Francesi e i Belgi. Nel 1925 la Francia, con la legge Cail- laux, ha tentato il consolidamento del debito fluttuante. Il Governo del signor Poincaré ha preso altri provvedimenti ed ha creato solennemente, nell'assemblea delle due Camere a Versailles, la Cassa di ammortamento.

Il Belgio ha provveduto al consolidamento in modo simile al nostro. Ha reso obbligatoria la conversione dei Buoni del Tesoro in azioni privilegiate della Società delle Ferrovie Nazionali. Ha soltanto concesso l'opzione, per chi non accettava la conversione, di nuovi Buoni al 5 per cento, rimborsabili, però, quando il fondo di ammortamento del Bilancio lo avesse consentito; il che, praticamente, significa a distanza di quattro anni.

Il nostro provvedimento è stato più semplice, più « fascista ».

Noi abbiamo detto lealmente ai nostri creditori per brevi scadenze: uno Stato forte, sano come l'Italia non deve avere il 30 per cento del suo debito alla mercè del capriccio dei suoi creditori.

#### L'AVVERTIMENTO DEL PERICOLO.

Noi abbiamo, negli ultimi tre mesi, rimborsato quasi due miliardi di buoni del Tesoro ordinari.

In molte Provincie, comprese Provincie come Roma e Napoli, i nuovi buoni accesi superavano i buoni estinti. Ammetto che dei rimborsi, parte sia stata chiesta per bisogni effettivi, ma parte era, certamente, chiesta per tesoreggiamento. Comunque, il Tesoro era esposto quotidianamente a cifre troppo elevate di rimborsi.

Credo che queste spiegazioni persuaderanno anche l'onorevole senatore Wollemborg, che un aumento del tasso di interesse non avrebbe risolto la situazione.

L'onere dello Stato sarebbe stato vano, la questione fondamentale sarebbe rimasta insoluta, ed i pericoli avrebbero mantenuto la loro minaccia.

L'esempio del 1925, citato dall'onorevole Wollemborg, serve a rovescio di quello che egli vorrebbe dimostrare, perchè i buoni del Tesoro hanno cominciato a riaffluire largamente alle casse dello Stato, non quando se ne è elevato l'interesse, ma proprio quando il Governo, su mia proposta, ha diminuito l'interesse, prima al 5 e mezzo, e poi al 5 per cento.

Così è; perchè queste sono, come ha giustamente detto l'onorevole senatore Loria, le con-

traddizioni della pubblica e della privata finanza.

La situazione poteva aggravarsi perchè notevoli erano le prossime scadenze: 1.358 milioni in Novembre, 1.379 in Dicembre, 2.322 in Gennaio, 1.900 in Febbraio, 1.299 in Marzo, 1.213 in Aprile, cioè circa 10 miliardi prima della chiusura dell'esercizio.

#### LA SITUAZIONE DEI DEBITI PUBBLICI PRIMA E DOPO IL PRESTITO DEL LITTORIO.

Convieni, prima di giungere alla fine, ch'io accenni alla situazione dei debiti pubblici prima e dopo il Prestito del Littorio.

Il consolidamento del debito fluttuante alle condizioni fatte, che costituiva un'operazione urgente per completare la sistemazione della finanza dello Stato e per assicurare il regolare e favorevole movimento della nostra politica monetaria, non verrà ad aggravare la situazione complessiva dei debiti pubblici del Regno in confronto a quella che era al principio dell'esercizio, nè aggraverà il bilancio di spese per interessi, maggiori di quelle che si sarebbero dovute sostenere senza tale operazione di consolidamento.

Difatti, al 30 giugno 1926 il complesso di tutti i debiti pubblici interni, consolidati, redimibili e fluttuanti, compresi quelli derivanti da circolazione di biglietti di Stato e dalle anticipazioni dell'Istituto di emissione ammontavano a milioni 91.309. Tale cifra rappresentava già un notevole miglioramento in confronto di quella di milioni 95.544 toccata al 30 giugno 1923.

La cospicua riduzione di miliardi 4,255 si è potuta raggiungere in tre esercizi mercè la ferma politica del Governo nel contenere le spese entro giusti limiti, e la soddisfacente situazione economica del Paese che ha permesso, senza aggravamenti di aliquote, il continuo sviluppo delle entrate dello Stato.

La situazione al 30 Novembre dava un debito complessivo di milioni 84,764, che rappresenta una diminuzione di 6 miliardi e 545 milioni rispetto al principio dell'esercizio in corso, compresi i 2.500 milioni di diminuita circolazione bancaria per conto dello Stato.

Il Prestito del Littorio non essendo destinato

a coprire falle di Bilancio, per la parte sottoscritta in contanti sarà compensato dal conto corrente presso la Banca d'Italia e dalle anticipazioni sui titoli relativi, e per l'altra parte, costituita cioè dalla conversione dei Buoni, rappresenterà una sostituzione della forma del debito con un aggravio di circa milioni 3000 rappresentanti la differenza tra il valore di conversione dei Buoni e il prezzo di emissione del nuovo titolo.

A formare tale cifra concorre per milioni 2.509 la conversione dei Buoni ordinari e per milioni 178 e 520 rispettivamente quella dei Buoni quinquennali e settennali. Nel complesso l'aggravio assorbirà solo in parte la diminuzione di 6 miliardi e 545 milioni effettuata dall'inizio dell'esercizio e l'onere degli interessi sarà meno notevole di quello che avrebbe importato un aumento complessivo dell'interesse dei vari Buoni.

Voglio concludere su una importantissima questione posta da qualcuno degli oratori che mi hanno preceduto. Può sembrare che il Governo chieda cifre iperboliche di denaro in contante agli Italiani per il nuovo prestito. Noi desideriamo che sottoscrivano tutti quelli che possono, nei limiti delle loro reali disponibilità; noi intendiamo far fronte con questa sottoscrizione a quelle deficienze creditizie a cui ho fatto cenno prima e niente più, noi non intendiamo, nel suo complesso, variare sostanzialmente la cifra del Debito pubblico quale era al 1° luglio. Desideriamo però che la totalità degli Italiani che lo può fare si ricordi che serve il proprio interesse, e compie opera di buon cittadino, venendo incontro a quelle che sono le esigenze reali e indilazionabili della produzione.

Il Governo ha respinto tutte le proposte di sottoscrizione al prestito complicate, che si sono fatte nel 1920. È ancora di ieri il ricordo di grandi dissesti che hanno avuto la loro origine in sottoscrizioni iperboliche di centinaia di milioni. Noi vogliamo sottoscrizioni di danaro autentico e fresco; e per questo desideriamo più che la quantità, la qualità (*commenti*).

Ritengo di aver dimostrato esaurientemente l'opportunità e la necessità del consolidamento del debito.

Finirò col riaffermare le ragioni che hanno consigliato il Governo ad integrare il consoli-

damento del debito fluttuante col Prestito del Littorio. Le ho, riassuntivamente dette: le ripeto perchè restino quali precisazioni del Governo.

#### GLI SCOPI DEL NUOVO PRESTITO.

Io non saprei trovare parole migliori di quelle che il nostro illustre collega, che oggi non è presente, l'onorevole senatore Luigi Luzzatti, ha impiegato per chiarire l'opportunità di questo provvedimento. Egli ha scritto:

« Il nuovo Prestito non fu deliberato per le necessità del bilancio, come mormorano gli oppositori che mai non mancano.

« Se dovesse servire a colmare disavanzi ne sarei il più convinto e fiero avversario perchè rinnoverebbe i tristi periodi di finanza da me fortemente combattuti. Il Prestito attuale è di ben altra indole: si propone di migliorare l'economia nazionale, raccogliendo i biglietti di Banca esistenti, li fa uscire dai recessi che li nascondono e permette alla Banca d'Italia di accrescere i mezzi di circolazione aumentata. Il Prestito ha un compito organico riparatore e mentre dà, con sicurezza di immutabilità per un certo numero di anni, un notevole interesse ai sottoscrittori, non mette l'economia nostra in questo duro dilemma, del quale ogni termine sarebbe fatale: crescere la circolazione o persistere nelle diminuzioni dei fondi, degli sconti, di tutti gli affari di credito ».

Occorreva, infatti, contemperare la necessità di ridurre cautamente la circolazione, con le giuste necessità del credito. Il Governo vuole che il lavoro si incrementi, che la produzione si intensifichi, che gli organismi sani trovino incoraggiamento ed aiuto; ma il credito non deve essere fornito da nuovo danaro fittizio, ma da quello che esiste nel Paese, tesaurizzato od improduttivo. Se il Governo nazionale difende la lira, lo fa nell'interesse dei risparmiatori, che devono contribuire all'opera del Governo fornendogli i mezzi opportuni. Il criterio che esso ha seguito in questa operazione è squisitamente nazionale e fascista. Ed il Governo è lieto di aver constatato che il Paese ha risposto all'appello del Capo con piena comprensione delle ragioni e delle finalità del Prestito del Littorio; ed è lieto di constatare che tale comprensione sia subito avvenuta an-

che da parte degli Italiani residenti all'Estero, i quali stanno già dando un meraviglioso esempio quotidiano di propaganda e di concorso.

Il Prestito deve anche assumere, come va assumendo, un carattere « popolare », perchè si rivolge, soprattutto, al piccolo risparmio che può in parte e utilmente investirsi nel Prestito. Ma ciò deve, naturalmente, avvenire senza alcun turbamento dei depositi bancari.

La grande industria, la grande agricoltura, coloro che del danaro si devono servire, hanno dei limiti che vogliamo riconoscere e non da loro attendiamo alte sottoscrizioni.

La contrazione del danaro che si è verificata sul mercato, sta cedendo posto ad un più normale movimento monetario per cui le disponibilità effettive si accresceranno, consentendo al pubblico di impiegare, a frutto conveniente, una parte del danaro, in sottoscrizione al Prestito. Tanto più che, in armonia con la politica monetaria generale del Governo, l'ampiezza degli investimenti edilizi, industriali, terrieri, va adeguandosi ad una visione più cauta delle opportunità di investimento.

Le sottoscrizioni, come ho detto, debbono essere considerate « in qualità ». Il Governo ammira l'unanimità con la quale impiegati e salariati dello Stato, di Enti e di Ditte concorrono alle sottoscrizioni, nella massima misura loro consentita. Il Governo valuta le possibilità e le difficoltà delle varie aziende; ma intende che il concorso personale sia adeguato ai mezzi di cui ciascuno dispone. L'esempio dei lavoratori deve tradursi in obbligo per tutti. Ciascuno deve dare tutto quello che può: Transazioni in tale materia sono transazioni con principi che non si discutono: l'attaccamento e il dovere verso il proprio Paese. (*Benissimo*).

L'onorevole senatore Arlotta ha ricordato alla fine della sua relazione come l'opera del Governo fascista si ricongiunga alla vittoria sui campi di battaglia per l'unità della patria. Il Governo fascista continua la sua missione e trova nel plebiscitario concorso del popolo la solidarietà ed il consenso per la battaglia economica che riuscirà, come tutte le altre, vittoriosa. (*Applausi vivissimi e prolungati. Il Capo del Governo, i ministri e i sottosegretari, moltissimi senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale.

ARLOTTA, *relatore*. Data l'ora inoltrata e l'unanimità dei consensi, l'Ufficio centrale rinuncia a parlare per bocca del suo relatore. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Passeremo ora alla discussione degli ordini del giorno che sono stati presentati.

Prego il senatore, segretario, Rebaudengo di dar lettura dell'ordine del giorno degli onorevoli senatori Maggiorino Ferraris e Ancona.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

« Il Senato,

in conformità dei voti costantemente dati in favore della graduale rivalutazione della lira e della diminuzione del caro-viveri;

« associandosi con viva soddisfazione sia al proposito manifestato dal Capo del Governo di non infliggere mai al popolo italiano "l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira", sia alle dichiarazioni del Ministro delle finanze per "un processo lento e cauto di rivalutazione";

« constatata la necessità di provvedere alla sistemazione del Tesoro ed alla deflazione per assicurare, insieme con l'economia delle spese e con la mitezza delle imposte, il miglioramento dei cambi e dei prezzi e l'indipendenza monetaria del Paese;

« confidando nella sollecita applicazione di misure ferme ed efficaci, affinché l'iniziativa ribasso dei prezzi all'ingrosso si traduca in una corrispondente diminuzione dei prezzi al minuto;

« rinnovando agli italiani, in patria ed all'estero, l'invito di fortemente secondare la politica di difesa della valuta, sopra tutto mediante una larga sottoscrizione, come impiego stabile, al Prestito Nazionale del Littorio;

« approva in massima il disegno di legge e passa alla discussione degli articoli.

« FERRARIS MAGGIORINO

« ANCONA ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze per dichiarare se accetta questo ordine del giorno.

VOLPI, *ministro per le finanze*. Ringrazio gli onorevoli senatori Maggiorino Ferraris e Ancona per lo spirito che informa il loro ordine del giorno; ma li prego di aderire all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Schanzer, che esprime gli stessi concetti.

FERRARIS MAGGIORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS MAGGIORINO. Anche a nome dell'onorevole senatore Ancona, dichiaro che, accogliendo la preghiera dell'onorevole ministro delle finanze, ritiriamo il nostro ordine del giorno e aderiamo a quello proposto dall'onorevole senatore Schanzer.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno degli onorevoli senatori Ferraris Maggiorino e Ancona essendo stato ritirato, prego il senatore, segretario, onorevole Rebaudengo di dar lettura dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole senatore Schanzer.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

« Il Senato, esprimendo piena fiducia nella politica finanziaria e monetaria del Governo e confidando che il popolo italiano risponderà con patriottico slancio all'appello del Governo per la sottoscrizione del prestito Nazionale, approva i provvedimenti per il consolidamento del debito flottante dello Stato e per l'emissione del prestito stesso e passa all'ordine del giorno.

« SCHANZER ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Schanzer per svolgere il suo ordine del giorno.

SCHANZER. L'ordine del giorno da me presentato mi sembra così chiaro da non aver bisogno di illustrazione. Rinuncio perciò alla parola. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Passeremo quindi alla votazione dell'ordine del giorno Schanzer.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Silvestri per una dichiarazione di voto.

SILVESTRI. Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'ordine del giorno Schanzer.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Esaurita così la discussione, i due disegni di legge che constano di un solo articolo, saranno votati a scrutinio segreto.

**Presentazione di disegni di legge.**

VOLPI, *ministro delle finanze*. Domandò di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge di decreti Reali concernenti variazioni di bilancio e provvedimenti vari di carattere finanziario, e convalidazione di Regi decreti relativi a prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, dell'esercizio 1926-27;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1926, n. 1922, che reca provvedimenti a favore delle statistiche doganali;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1990, col quale la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere il mutuo di 6 milioni di lire al comune di Spoleto.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per le finanze della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno la procedura stabilita dal regolamento.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge testè discussi e di quelli approvati nella seduta di ieri, nonché alla votazione per la nomina di un questore, di cinque membri della Commissione di contabilità interna, di due membri della Commissione permanente di accusa dell'Alta Corte di giustizia e di due membri del Consiglio superiore coloniale.

Prego il senatore, segretario, onorevole Bellini di fare l'appello nominale.

BELLINI, *segretario*, fa l'appello nominale.

**Nomina di scrutatori.**

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per la

votazione per la nomina di un questore i signori senatori: Marcello, Angiulli, D'Andrea, Faelli, Baccelli Pietro. Per la nomina di due membri del Consiglio superiore coloniale i signori senatori: Malaspina, Pipitone, De Vito Callaini, Della Noce. Per la nomina di due membri della Commissione permanente di accusa dell'Alta Corte di giustizia i signori senatori: Ginori-Conti, De Novellis, Bollati, Rota, Giunti. Per la nomina di cinque membri della Commissione di contabilità interna i signori senatori: Simonetta, Fracassi, Valenzani, Sanminiatelli, Scaduto.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne, ed i signori senatori, scrutatori, testè sorteggiati, di voler procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori segretari e scrutatori procedono rispettivamente alla numerazione dei voti e allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albini, Amero D'Aste, Angiulli, Artotta, Artom.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Badoglio, Barzilai, Bellini, Beneventano, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bevione, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bombig, Boncompagni, Bonin, Bonzani, Borromeo, Borsarelli, Boselli, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Callaini, Campello, Carissimo, Cassis, Cataldi, Cavallero, Chersich, Chimenti, Cimati, Cippico, Cirmeni, Cito Filomarino, Cocchia, Colonna, Colosimo, Corbino, Cornaggia, Credaro, Cremonesi.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Della Noce, De Novellis, De Vito, Diaz, Di Bagno, Diena, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio.

Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Ferri, Fracassi, Francica Nava.

Gabba, Gallina, Garbasso, Garofalo, Gavazzi, Gherardini, Giardino, Ginori Conti, Gioppi, Gior-

daño Davide, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Gualterio, Guidi.

Lagasi, Loria, Lusignoli, Lustig.

Malagodi, Malvezzi, Mangiagalli, Mango, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marciano, Martinez, Martini, Martino, Mayer, Mazzoni, Millo, Montresor, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Niccolini Pietro, Nuvoloni.

Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantano, Passerini Angelo, Paulucci di Calboli, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Perla, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pincherle, Pipitone, Pironti, Pitacco, Podestà, Pozzo.

Quartieri.

Raineri, Rajna, Rebaudengo, Reggio, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Remco delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rota Francesco.

Salata, Salvago-Raggi, Sanarelli, Sanjust di Teulada, San Martino, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Sechi, Sili, Silvestri, Simonetta, Sirianni, Sitta, Soderini, Sormani, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Thaon di Revel, Tomasi della Torretta, Tommasi, Turlonia, Torraca, Treccani, Triangi.

Valenzani, Valvassori-Peroni, Venturi, Viganò, Volpi.

Wollemborg.

Zerboglio, Zippel.

#### Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che la seduta di domani sarà brevissima, unicamente per annunciare i risultati delle votazioni sulle nomine del questore e dei vari commissari e per procedere al sorteggio della Commissione che dovrà unirsi all'Ufficio di Presidenza per presentare alle Loro Maestà gli auguri in occasione del Capò d'Anno.

Dopo la seduta pubblica il Senato si riunirà in comitato segreto.

Vari senatori mi hanno espresso il desiderio che la seduta, invece di cominciare alle 16, cominci alle ore 15.

Metto in votazione la proposta.

Chi l'approva si alzi.

È approvata.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1926, n. 1851, recante l'autorizzazione per l'emissione di un nuovo prestito nazionale in difesa della valuta (N. 571):

Senatori votanti . . . . .	185
Favorevoli . . . . .	163
Contrari . . . . .	22

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 10 novembre 1926, n. 1869, recante disposizioni riguardanti l'emissione del nuovo prestito di cui al Regio decreto-legge 6 novembre 1926, n. 1831 (N. 572):

Senatori votanti . . . . .	185
Favorevoli . . . . .	170
Contrari . . . . .	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1871, che impone l'obbligo del giuramento ai capitani e padroni marittimi (N. 575):

Senatori votanti . . . . .	185
Favorevoli . . . . .	160
Contrari . . . . .	25

Il Senato approva.

Modificazione della circoscrizione territoriale delle provincie di Parma, Pavia e Piacenza (N. 559):

Senatori votanti . . . . .	185
Favorevoli . . . . .	161
Contrari . . . . .	24

Il Senato approva.

Costituzione di una Cassa nazionale di previdenza e mutualità tra i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (N. 567):

Senatori votanti . . . . .	185
Favorevoli . . . . .	162
Contrari . . . . .	23

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1789, riflettente la concessione di un mutuo all'istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie (N. 566):

Senatori votanti . . . . .	185
Favorevoli . . . . .	158
Contrari . . . . .	27

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 27 maggio 1926, n. 928, riflettente « Modifica-

zioni ed aggiunte alle vigenti norme sulle pensioni di guerra » (N. 547):

Senatori votanti . . . . .	185
Favorevoli . . . . .	158
Contrari . . . . .	27

Il Senato approva.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Comunicazione del risultato delle votazioni.

*Subito dopo.*

(COMITATO SEGRETO)

La seduta è tolta (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Segretario dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche